

# n. 2

15 febbraio 2025  
Anno LXXVI

Associazione Italiana  
Maestri Cattolici  
Via S. Antonio, 5  
20122 Milano  
aimemilanomonza39@gmail.com



ISSN 2389-6094

# notiziario

mensile AIMC per la Provincia Milano e Monza e per la Diocesi di Milano

Notiziario di informazione pedagogica, educativa, scolastica e professionale delle Sezioni AIMC di Monza — Cernusco Sul Naviglio-Carugate — Milano

## L'IMPEGNO DI SPERANZA PER UN NUOVO UMANESIMO

Vivere la dimensione educativa della collaborazione per superare individualismo e sfiducia



Graziano Biraghi a  
p. 2

## 80° ANNIVERSARIO DELL'AIMC DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Nell'80° Anniversario dell'AIMC  
Aula Paolo VI, Sabato,  
4 gennaio 2025



a p. 5

## PRIMI GIRI DI PISTA DEL PERCORSO PROFESSIONE INSEGNANTE

Michele Aglieri p. 9

## VIVERE L'ESPERIENZA ASSOCIATIVA:

DA SCUOLA DI STATO  
A SCUOLA DI COMUNITÀ

Italo Bassotto p. 22



## TEMPO PROFESSIONALE E TEMPO ASSOCIATIVO

Antonio Rocca a p. 24

## LA CURA DEL NOI A SCUOLA E NELL'AIMC

M. Disma Vezzosi a p. 25

## FORMAZIONE AIMC COME ACCOMPAGNAMENTO

Bianca Testone a p. 26

## ACCANTO AI BAMBINI DI KINSHASA - CONGO

L'AIMC di Milano e Monza e Brianza  
vuole raccogliere l'invito di dare speranza  
ai bambini abbandonati di Casa Laura  
Contribuisci anche tu, p. 3



PROGETTO  
E.CO.GE.S.E.S.

LEGGERE STORIE PROPRIO COSÌ  
a p. 6

## LA CENERENTOLA DEL CURRI- COLO. PER UNA DIDATTICA DELLA GEOGRAFIA

Enrico M. Salati a p.10

Convegno  
**ARTISTICA-MENTE 2025**  
TEATRO, LETTERATURA, ARTE.  
INTERAZIONI PEDAGOGICHE  
PER LA CONTEMPORANEITÀ

Informazioni a p.16



**SPORTELLO AIMC  
SCHOOL CARE VICINI  
AI DOCENTI!**

a p. 12

## TEATRO E SCUOLA NELLE NUOVE INDICAZIONI

Gaetano Oliva a p.13

## DISTURBI DI APPRENDIMENTO E ATTENZIONE ALLA PERSONA

Monica Frigerio p. 19

## DIALOGHI PEDAGOGICI:

LABORATORI PER  
RIFLETTERE E  
ATTUALIZZARE IL  
MESSAGGIO DI  
ALBERTO MANZI



Aimc Monza e Brianza a p. 4

**NUOVA VALUTAZIONE  
NELLA SCUOLA PRIMARIA**  
Dai "giudizi descrittivi" ai "giudizi sintetici"

Mario Falanga a p.7

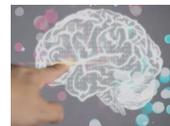
## CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER DIRIGENTI TECNICI

CON FUNZIONI ISPETTIVE  
DEL MINISTERO  
DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO  
Organizzato dall'Università Cattolica  
del Sacro Cuore, in collaborazione  
con AIMC e UCIIM

Prime informazioni a p. 18

## COME ACCOSTARSI AD ALUNNI

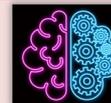
CON DISTURBI DEL  
NEUROSVILUPPO  
Sguardo aperto e cambiare punto di vista



Sara Minazzi a p. 17

## NEUROSCIENZA A SCUOLA

CAMBIAMENTI  
RADICALI E INNOVATIVI



Emanuele Verdura a p. 20

# L'IMPEGNO DI SPERANZA PER UN NUOVO UMANESIMO

Vivere la dimensione educativa della collaborazione per superare individualismo e sfiducia.

Graziano Biraghi

“  
Le parole del  
Presidente non  
sono solo  
una semplice  
esortazione  
a superare  
la sfiducia e  
ad uscire dalla  
rassegnazione,  
ma indicano nella  
testimonianza  
di operare per  
il bene comune  
la via  
per ritrovare  
il senso  
di essere insegnanti  
e cultori di  
prospettive  
culturali capaci  
di costruire  
speranza  
collettiva.”

Durante una piacevole conversazione nelle feste natalizie, il mio interlocutore mi informava di aver rivisto una nostra comune conoscente che si era trasferita ad insegnare lontano da Milano. Insieme ricordavano i tempi trascorsi nella vecchia sede di insegnamento. La nostra amica era molto contenta della nuova situazione, ma aggiungeva rammaricata che la scuola statale finisce per non educare i suoi alunni. Il mio amico non è stato in grado di aggiungere altro a questa affermazione, naturalmente ho espresso la mia perplessità, ma con la sensazione che questo fosse davvero un sentire strisciante nell'opinione degli insegnanti. Poi nel messaggio di fine anno il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ci ha fatto ritrovare un altro sguardo sulla scuola e sugli insegnanti: *“Ho fatto riferimento ad alcuni esempi di persone che hanno scelto di operare per il bene comune perché è proprio questa trama di sentimenti, di valori, di tensione ideale quel che tiene assieme le nostre comunità e traduce in realtà quella speranza collettiva che insieme vogliamo costruire.”*

*È questa medesima trama che ci*

*consentirà di evitare quelle divaricazioni che lacerano le nostre società producendo un deserto di relazioni, un mondo abitato da tante solitudini.*

*Siamo tutti chiamati ad agire, rifuggendo da egoismo, rassegnazione o indifferenza...*

*Patriottismo è quello ... dei nostri insegnanti che si dedicano con passione alla formazione dei giovani.”*

Le parole del Presidente non so-



no solo una semplice esortazione a superare la sfiducia e ad uscire dalla rassegnazione, ma indicano nella testimonianza di operare per il bene comune la via per ritrovare il senso di essere insegnanti e cultori di prospettive culturali capaci di costruire speranza collettiva.

Sappiamo che questo trova ostacoli e difficoltà, tuttavia il nutrire pessimismo nelle possibilità educative della scuola non è solo frutto di atteggiamenti personali

negativi, ma, a volte, è coronato dalla intenzione di considerare la scuola come il luogo della neutralità rispetto alle scelte educative riservate esclusivamente alla sfera privata delle famiglie. Così facendo i compiti di istruzione e di formazione propri della scuola finiscono per ridursi ad azioni di trasmissione di contenuti e di strumenti e di strutture mentali che si calano negli alunni e negli studenti trascurando ogni sguardo e cura verso le dimensioni relazionali e le loro condizioni di vita.

È vero che sul piano individuale ogni insegnante è pronto a mobilitare la propria coscienza per far fronte alle istanze di individualizzazione degli interventi didattici, ma assumere lo sguardo educativo per superare sfiducia e presunta neutralità rispetto alle scelte valoriali auspicate dal Presidente Mattarella, richiede motivazioni e visioni d'insieme da parte di tutta la comunità professionale dei docenti per intraprendere in modo riflessivo e approfondito un percorso di collaborazione educativa e professionale scelto e condiviso.

Il coniugare le istanze educative con i processi di istruzione e for-

Questo numero del Notiziario è stato stampato presso la  
Tipografia Yoo Print s.r.l. Via G. Mazzini, 34 - 20060 Gessate (MI)

**Contatti:**  
Per commenti, approfondimenti, opinioni, richieste  
e proposte: [aimcmilanomonza39@gmail.com](mailto:aimcmilanomonza39@gmail.com)

**Notiziario AIMC  
Provincia Milano Monza**  
Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano  
[aimcmilanomonza39@gmail.com](mailto:aimcmilanomonza39@gmail.com)  
**Direttore responsabile**  
Graziano Biraghi

**Redazione:** Stefania Borghi, Anna Fava, Evelina Scaglia, Pierpaolo Maria Celso, Michele Aglieri, Ornella Rotundo, Emanuela Zani, Francesca Bertolini, Annamaria Cappelletti, don Fabio Landi.  
**Comitato Scientifico:** Michele Aglieri, Mario Falanga, Sabrina

**Editore:** AIMC Milano e Monza  
Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano  
**Segreteria di redazione**  
Miriam Muntoni  
**Registrazione:** Tribunale di Milano  
n. 1663 del 24 ottobre 1949.

mazione non è frutto di scelte di parte o di natura "ideologica", ma è un compito istituzionale specifico della scuola che deriva dai valori racchiusi nella Costituzione quali dimensioni fondamentali per la crescita e la formazione dell'uomo e del cittadino.

Uguaglianza, solidarietà, sviluppo della personalità, lavoro, pace, giustizia, autonomia, libertà, tutela dell'ambiente, centralità della cultura e della ricerca scientifica sono valori costituzionali che impegnano fortemente l'azione culturale e didattica della scuola e dei docenti, la cui forza e competenza educativa nasce prima di tutto nel possedere, vivere ed esprimere la sintesi autentica di questi valori nella propria persona. La questione centrale è sempre quella di come essere insegnanti a scuola (don Lorenzo Milani).

La scuola non può sottrarsi al compito educativo verso la consapevolezza e la responsabilità personale e comune di costruire speranza e prospettive per il futuro dell'umanità. L'impegno di speranza per un nuovo umanesimo chiede agli insegnanti di riscoprire il valore educativo e formativo delle conoscenze nella ricerca di significati che ricompongano unitariamente gli oggetti culturali, per superare la frammentazione tra discipline e delineare una reale integrazione tra le scienze e le discipline umanistiche nelle loro trasformazioni storiche e nelle loro espressioni artistiche e tecnologiche. (I.N. 2012)

Questo è il ricco compito educativo dei docenti e della scuola; della scuola statale come della scuola paritaria. Vederlo, assumerlo e realizzarlo richiede di sottrarsi e di superare individualismo, isolamento e pregiudizi personali, ideologici e organizzativi presenti nel cuore e nella mente di insegnanti che hanno smesso di sperare e di investire nella propria professionalità. ■

# ACCANTO AI BAMBINI ABBANDONATI DI KINSHASA - CONGO



Nel viaggio intrapreso questa estate, Mons. Mario Delpini ha visitato le iniziative dei *fidei donum* ambrosiani per i bambini abbandonati a Kinshasa (Congo). Oltre a celebrare una S. Messa in ricordo dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio, ha sottolineato l'importanza dell'unità e della solidarietà in un contesto difficile.

**L' AIMC di Milano e Monza e Brianza  
vuole raccogliere l'invito di dare speranza  
ai bambini abbandonati di Casa Laura**

Oggi a Casa Laura vivono, insieme ad adolescenti e giovani universitari, 7 bambini, tutti abbandonati e 5 dei quali con disabilità, insieme a loro don Francesco Barbieri, prete ambrosiano, arrivato a Kinshasa nel maggio del 2023. Due di loro raccontano di non essere di Kinshasa, ma di essere arrivati qui con familiari che però poi «hanno perduto» (in realtà i familiari li portano nella capitale e poi li abbandonano ritornando nella propria città). Degli altri bimbi non sappiamo nulla - dice don Francesco - Spesso è proprio la disabilità a impedire loro di raccontare: uno è sordomuto e quando l'abbiamo trovato, oltre al resto, non aveva neppure un nome... Ora lo chiamiamo Jack, ha una famiglia, una casa, da mangiare e dei vestiti.

**AIUTACI AD AIUTARLI  
Partecipa alla raccolta fondi  
che rimarrà aperta fino al 22 aprile 2025  
IBAN: IT61H0623001634000015076554**



Causale del versamento :

**Contributo per  
i bambini di  
Casa Laura - Congo  
di Kinshasa**

# DIALOGHI PEDAGOGICI: LABORATORI PER RIFLETTERE E ATTUALIZZARE IL MESSAGGIO DI ALBERTO MANZI

Il 3 Novembre 2024 si è celebrato il Centenario della nascita di Alberto Manzi, volto televisivo della nota trasmissione “Non è mai troppo tardi”, andata in onda tra il 1960 e il 1968 sulla Rai. Simbolo dell’impegno per l’alfabetizzazione e l’educazione di migliaia di italiani ai quali ha insegnato a leggere e scrivere. Manzi è stato un intellettuale a tutto tondo, con una formazione umanistica e scientifica, influenzata da Dewey, Piaget e Vygotskij. Il suo impegno si è anche concentrato sull’alfabetizzazione delle popolazioni rurali dell’America Latina a partire dal 1955. Dal Dopoguerra fino al 1988 è stato poi un maestro elementare a Roma.

L’AIMC di Milano e Monza e Brianza, vuole onorare il ricordo di questo Maestro invitando i docenti e i dirigenti scolastici a partecipare ai Dialoghi Pedagogici, una serie di incontri in presenza nei quali conosceremo aspetti anche sconosciuti di questo grande maestro.

Vi aspettiamo quindi:

- **Venerdì 21 febbraio alle 17,15** presso l’Istituto Scolastico Leone Dehon, Via Appiani 1, Monza (MB) per l’incontro *Imparare a pensare con le scienze per salvaguardare la vita.*
- **Venerdì 28 febbraio alle 17,15** presso l’ I.C. Rita Levi Montalcini, Via don Milani 4, Cernusco sul Naviglio (M2 Cernusco sul Naviglio) per l’incontro *La parola letta, ascoltata e giocata.*
- **Venerdì 7 marzo alle 17,15** presso il Centro Cardinal Schuster, Via S. Antonio 5, Milano (MI Duomo) per conoscere *Il docente libero e coraggioso nella scuola di oggi.*

Per iscrivervi potete inquadrare il QR-CODE



Associazione Italiana Maestri Cattolici  
Province di Milano e Monza e Brianza

Nel centenario della nascita

*Alberto Manzi: un maestro difficile*

## Dialoghi pedagogici: laboratori per riflettere e attualizzare il messaggio di Alberto Manzi

1. Venerdì, 21 febbraio 2025 - ore 17,15  
*Imparare a pensare con le scienze per salvaguardare la vita*  
Istituto Scolastico Leone Dehon, Via Appiani 1, Monza (MB)
2. Venerdì, 28 febbraio 2025 - ore 17,15  
*La parola letta, ascoltata e giocata.*  
I.C. Rita Levi Montalcini, Via don Milani 4, Cernusco sul Naviglio (M2)
3. Venerdì, 7 marzo 2025 - ore 17,15  
*Il docente libero e coraggioso nella scuola di oggi.*  
Centro Cardinal Schuster, Via S. Antonio 5, Milano (MI)

Agli incontri sarà presente il Prof. Michele Aglieri,  
docente di Pedagogia generale e sociale dell’Università Cattolica.

È possibile partecipare anche a un solo incontro a scelta. Gli incontri si svolgeranno solo in presenza; saranno ammessi i primi 20 iscritti ai quali sarà inviato il materiale utile per il laboratorio. Verrà rilasciato l’attestato di presenza.

Iscrizioni al link: <https://forms.gle/mR4E4JZrWb8xgugV8>

# II DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Nell'80° Anniversario dell'AIMC - Aula Paolo VI, Sabato 4 gennaio 2025.

Cari fratelli e sorelle, buon-giorno!

Sono contento di incontrarvi in occasione degli anniversari delle vostre Associazioni: l'80° dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici e dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori, e il 50° dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche. È una bella occasione per fare festa insieme e per fare memoria della vostra storia e guardare al futuro. Questo esercizio, questo movimento tra radici – memoria – e frutti – i risultati – è la chiave di volta dell'impegno in ambito educativo.

Il nostro incontro avviene nel tempo liturgico di Natale, un tempo che ci mostra la pedagogia di Dio. E qual è il suo "metodo educativo"? È quello della prossimità, la vicinanza. Dio è vicino, compassionevole e tenero. Le tre qualità di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. La vicinanza, la prossimità. Come un maestro che entra nel mondo dei suoi alunni, Dio sceglie di vivere tra gli uomini per insegnare attraverso il linguaggio della vita e dell'amore. Gesù è nato in una condizione di povertà e di semplicità: questo ci richiama a una pedagogia che valorizza l'essenziale e mette al centro l'umiltà, la gratuità e l'accoglienza. La pedagogia distante e lontana dalle persone non serve, non aiuta. Il Natale ci insegna che la grandezza non si manifesta nel successo o nella

ricchezza, ma nell'amore e nel servizio agli altri. Quella di Dio è una pedagogia del dono, una chiamata a vivere in comunione con Lui e con gli altri, come parte di un progetto di fraternità universale, un progetto in cui la famiglia ha un posto centrale e insostituibile. La famiglia!

Inoltre, questa pedagogia è un invito a riconoscere la dignità di ogni persona, a cominciare da chi è scartato e ai margini, come duemila anni fa erano trattati i pastori, e ad apprezza-



re il valore di ogni fase della vita, compresa l'infanzia. La famiglia è il centro, non dimenticatelo! Mi raccontava una persona che una domenica era a pranzo in un ristorante e al tavolo vicino c'era una famiglia, papà, mamma, figlio e figlia. Tutti e quattro con il cellulare, non parlavano fra loro, con il cellulare. Questo signore ha sentito qualcosa, si è avvicinato e ha detto: "Ma voi siete famiglia, perché non parlate fra voi e parlate così? È una cosa strana...". Lo hanno ascoltato, lo

hanno mandato a quel paese e hanno continuato a fare queste cose. Per favore, in famiglia si parli! Famiglia è dialogo, il dialogo che ci fa crescere.

L'incontro odierno si colloca anche all'inizio del cammino del Giubileo, avviato pochi giorni fa proprio celebrando l'evento in cui, con l'incarnazione del Figlio di Dio, la speranza è entrata nel mondo. Il Giubileo ha molto da dire al mondo dell'educazione e della scuola. Infatti,

"pellegrini di speranza" sono tutte le persone che cercano un senso per la propria vita e anche coloro che aiutano i più piccoli a camminare su questa strada. Un buon insegnante è un uomo o una donna di speranza, perché si dedica con fiducia e pazienza a un progetto di crescita umana. La sua speranza non è ingenua, è radicata nella realtà, sostenuta dalla convinzione che ogni sforzo educativo ha valore e che ogni persona ha una

dignità e una vocazione che meritano di essere coltivati. A me fa dolore quando vedo i bambini che non sono educati e che vanno a lavorare, tante volte sfruttati o che vanno a cercare da mangiare o cose da vendere dove ci sono i rifiuti. È duro! E di questi bambini ce ne sono!

La speranza è il motore che sostiene l'educatore nel suo impegno quotidiano, anche nelle difficoltà e negli insuccessi. Ma come fare per non perdere la speranza e per alimentarla ogni giorno? Tenere fisso lo sguardo su Gesù, maestro e compagno di strada: questo permette di essere davvero pellegrini di speranza. Pensate alle persone che incontrate a scuola, ragazzi e adulti: «Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé» (*Spes non confundit, 1*). Queste speranze umane, attraverso ciascuno di voi, possono incontrare la speranza cristiana, la speranza che nasce dalla fede e vive nella carità. E non dimentichiamo: la speranza non delude.

L'ottimismo delude, ma la speranza non delude. Una speranza che supera ogni desiderio umano, perché apre le menti e i cuori sulla vita e sulla bellezza eterna.

La scuola ha bisogno di questo! Sentitevi chiamati a elaborare e trasmettere una nuova cultura, fondata sull'in-

tro tra le generazioni, sull'inclusione, sul discernimento del vero, del buono e del bello; una cultura della responsabilità, personale e collettiva, per affrontare le sfide globali come le crisi ambientali, sociali ed economiche, e la grande sfida della pace. A scuola voi potete "immaginare la pace", ossia porre le basi di un mondo più giusto e fraterno, con il contributo di tutte le discipline e con la creatività dei bambini e dei giovani. Ma se a scuola voi fate la guerra fra di voi, se a scuola voi fate i bulli con le ragazze e i ragazzi che hanno qualche problema, questo è prepararsi per la guerra non per la pace! Per favore, mai fare il bullying!

Avete capito questo? [rispondono: "Sì!"] Mai fare il bullying! Lo diciamo tutti insieme? Dai! Mai fare il bullying! Coraggio e avanti. Lavorate su questo.

Care sorelle e cari fratelli, voi siete qui oggi per celebrare ricorrenze significative delle vostre Associazioni, nate per offrire un contributo alla scuola, per il migliore raggiungimento delle sue finalità educative. E non alla scuola come contenitore, ma alle persone che vivono e lavorano in essa: gli studenti, gli insegnanti, i genitori, i dirigenti e tutto il personale. All'inizio della vostra storia c'è stata l'intuizione che solo associandosi, camminando insieme, si potesse migliorare la scuola, che per sua

natura è una comunità, bisognosa del contributo di tutti. I vostri fondatori vivevano in tempi nei quali i valori della persona e della cittadinanza democratica avevano bisogno di essere testimoniati e rafforzati, per il bene di tutti; e anche il valore della libertà educativa. Non dimenticate mai da dove venite, ma non camminate con la testa girata indietro, rimpiangendo i bei tempi passati! Pensate invece al presente della scuola, che è il futuro della società, alle prese con una trasformazione epocale. Pensate ai giovani insegnanti che muovono i primi passi nella scuola e alle famiglie che si sentono sole nel loro compito educativo. A

ciascuno proponete con umiltà e novità il vostro stile educativo e associativo.

Tutto questo vi incoraggio a farlo insieme, con una sorta di "patto tra le associazioni", perché così potete testimoniare meglio il volto della Chiesa nella scuola e per la scuola. La speranza mai delude, mai, la speranza mai è ferma, la speranza è sempre in cammino e ci fa camminare. E allora andate avanti con fiducia! Benedico di cuore voi e tutti e coloro che formano la rete delle vostre Associazioni. E non dimenticatevi di pregare per me. E non dimenticate di... [rispondono: "Mai fare il bullying!"] Lo avete imparato! Grazie. ■



## PROGETTO “LEGGERE STORIE PROPRIO COSÌ”

La Cooperativa Ecogeses promossa dall'AIMC, attraverso il Concorso letterario "...ci racconti una storia?" ha avviato il progetto di pubblicazione di storie e di racconti scritte da insegnanti o dirigenti scolastici.

La collana per bambini e ragazzi "*Storie proprio così...*" della Cooperativa Ecogeses – Edizioni Ecogeses si propone di valorizzare il genere narrativo come modalità di formazione e di relazione nei processi di crescita umana e culturale delle giovani generazioni (in ambito scolastico ed extrascolastico).

Racconti e storie invitano bambine e bambini, ragazzi e ragazze ad aprire il loro animo al mondo immaginario della parola che esorta all'ascolto e a esprimere la libertà di conoscere gli altri, il mondo e i modi migliori per esprimere l'umanità di pensieri, diritti e valori dentro di sé.

Raccontare *Storie proprio così* è lo spazio in cui ciascun autore può dar voce al bene generato nella propria interiorità con creatività e fantasia, vissuto nella relazione con gli altri e con la società, scoperto nella conoscenza del mondo e impiegato per la salvaguardia dell'ambiente.

Non storie per insegnare, ma da leggere, raccontare, ascoltare insieme, scoprendo il piacere estetico del testo letterario a cui può concorrere ogni autore.

Le opere della collana sono orientate non solo verso l'impegno educativo e formativo per il piacere della lettura e la sua diffusione, ma anche quello del piacere della scrittura e la valorizzazione della narrazione per l'apprendimento e la consapevolezza di sé.

La collana tocca tre dimensioni: lettura, scrittura, genere narrativo, che devono integrarsi e possono dar vita anche a sviluppi ancora da scoprire...

**I libri della collana sono illustrati a pagina 28 di questo NOTIZIARIO.**

**Per partecipare e per informazioni:** i docenti interessati devono mandare una mail di adesione al Progetto "*Leggere storie proprio così*" a: [cooperativaecogeses@gmail.com](mailto:cooperativaecogeses@gmail.com) dove andrà indicato l'impegno esplicito di adottare un libro per l'anno scolastico 2024/2025 nella propria classe.

La Cooperativa invierà gratuitamente all'insegnante il libro scelto all'indirizzo che verrà indicato nella mail.

Alle classi che adotteranno i testi, la Cooperativa applicherà uno sconto del 25%.

# NUOVA VALUTAZIONE NELLA SCUOLA PRIMARIA



Dai “giudizi descrittivi” ai “giudizi sintetici”

È stata pubblicata in data 10 gennaio 2025 l'*Ordinanza* sulla valutazione periodica e finale degli apprendimenti nella scuola primaria e valutazione del comportamento nella scuola secondaria di primo grado. L'*ordinanza* rende esecutive disposizioni normative previste dalla legge n. 150 del 1° ottobre 2024 che ha introdotto modifiche all'art. 2 del D. Lgs n. 62/2017.

In particolare, il primo comma del citato articolo 2 dispone che «a decorrere dall'anno scolastico 2024/2025, la valutazione periodica e finale degli apprendimenti, ivi compreso l'insegnamento di educazione civica, delle alunne e degli alunni delle classi della scuola primaria è espressa con giudizi sintetici correlati alla descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti».

## Finalità della valutazione degli apprendimenti della scuola primaria

Vediamo ora come le norme primarie sono state recepite dall'*Ordinanza* del 10 gennaio 2024, procedendo all'analisi dei soli articoli d'interesse per la scuola primaria.

La *valutazione del processo formativo* e dei *risultati di apprendimento* degli alunni vuole essere, a mente dell'art. 2 dell'*Ordinanza*, di *natura formativa e educativa*; essa persegue obiettivi

- di *documentazione dello sviluppo dell'identità personale*

- e di *promozione dell'autovalutazione di ciascuno* in relazione alle acquisizioni di conoscenze, abilità e competenze, concorrendo al miglioramento degli apprendimenti e al successo formativo.

La valutazione degli apprendimenti, unitamente alla valutazione del

processo formativo, cioè del processo globale di sviluppo, alla maturazione progressiva dei traguardi di competenza definiti dalle Indicazioni Nazionali, deve essere coerente con gli obiettivi di apprendimento declinati nel *curricolo di istituto*.

## Valutazione degli apprendimenti, del comportamento e del processo globale di sviluppo

L'art. 3 dell'*Ordinanza* è composto di otto commi, piuttosto densi di contenuto. Vediamo le novità introdotte.

Con decorrenza dall'anno scolastico 2024/2025, la *valutazione periodica e finale degli apprendimenti* è espressa, per ciascuna delle discipline di studio previste dalle Indicazioni Nazionali e dell'insegnamento di educazione civica, con *giudizi sintetici* correlati alla descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti.

I giudizi sintetici, da riportare nel documento di valutazione per ciascuna disciplina sono, in ordine decrescente: *ottimo, distinto, buono, discreto, sufficiente, non sufficiente*. La disposizione ministeriale è in linea con quanto disposto dall'art. 5, comma 2, del D. Lgs n. 62/2017.

Per ciascun giudizio sintetico, l'Allegato A dell'*Ordinanza* fornisce una descrizione basata su tre indicatori, i quali servono per valutare la prestazione didattica degli alunni:

1. se l'alunno svolge e porta a termine l'attività assegnata con autonomia;

2. se è in grado di utilizzare conoscenze, abilità e competenze per svolgere compiti e problemi;

3. se si esprime correttamente e con

proprietà di linguaggio.

La *descrizione del processo* e del *livello globale di sviluppo degli apprendimenti* «è effettuata collegialmente dai docenti contitolari della classe» (art. 2, comma 3, D. Lgs n. 62/2017) di appartenenza.

I docenti incaricati dell'insegnamento della religione cattolica e delle attività alternative a tale insegnamento «partecipano alla valutazione delle alunne e degli alunni che si avvalgono dei suddetti insegnamenti. La *valutazione* è integrata dalla *descrizione del processo e del livello globale di sviluppo degli apprendimenti raggiunto*» (art. 2, comma 3, D. Lgs n. 62/2017) ed

«è resa su una nota distinta con giudizio sintetico sull'interesse manifestato e i livelli di apprendimento conseguiti» (art. 2, comma 7, D. Lgs n. 62/2017 e art. 309, comma 4, D. Lgs n. 297/1994). Va da sé che i docenti incaricati dell'insegnamento della religione cattolica «fanno parte della componente docenti» della classe e, di conseguenza, «partecipano alle valutazioni periodiche e finali» solo per gli alunni avvalentisi (art. 309, comma 3, del D. Lgs n. 297/1994).

La valutazione del comportamento, da esprimersi collegialmente dai docenti con un giudizio sintetico, riportato nel documento di valutazione, deve riferirsi allo «*sviluppo delle competenze di cittadinanza. Lo Statuto delle studentesse e degli studenti, il Patto educativo di corresponsabilità e i regolamenti approvati dalle istituzioni scolastiche ne costituiscono i riferimenti essenziali*» (art. 1, comma 3, D. Lgs n. 62/2017).

Il riferimento allo Statuto delle studentesse e degli studenti è dovu-

Mario Falanga  
Docente  
di Diritto pubblico,  
Libera Università  
di Bolzano

“

Introdurre  
in corso d'anno  
una Riforma  
così importante  
sulla valutazione  
degli apprendimenti  
non è una scelta  
opportuna atteso  
che le riforme  
in genere  
richiedono  
sempre dei tempi  
di studio e  
di assimilazione  
prima di essere  
adottate *sic et  
simpliciter*.

to alla estensione di tale Statuto anche agli alunni della scuola primaria a mente dell'art. 7, comma 1, della L. n. 92/2019.della L. n. 92/2019.

### **Valutazione degli apprendimenti degli alunni con disabilità e con disturbi specifici dell'apprendimento**

Di questa valutazione si occupano gli articoli 4 e II dell'*Ordinanza*. Nello specifico, la valutazione degli alunni con disabilità certificata è correlata agli obiettivi definiti nel piano educativo individualizzato (PEI) predisposto ai sensi del D. Lgs n. 66/2017 che reca norme per la promozione dell'inclusione scolastica.

La valutazione per gli alunni con disabilità, in base al comma I dell'art. II del D. Lgs n. ricordato D. Lgs n. 62/2017, «è riferita al comportamento, alle discipline e alle attività svolte».

La valutazione degli alunni con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) deve fare riferimento al piano didattico personalizzato (PDP) predisposto dai docenti contitolari della classe ai sensi della L. n. 170/2010. L'art. II, commi 9 e 10, del D. Lgs n. 62/2017 dispone che «la valutazione degli apprendimenti, incluse l'ammissione e la partecipazione all'esame finale del primo ciclo di istruzione, sono coerenti con il piano didattico personalizzato predisposto nella scuola primaria dai docenti contitolari della classe» (comma 9).

Il Collegio dei docenti adotta «modalità che consentono all'alunno di dimostrare effettivamente il livello di apprendimento conseguito, mediante l'applicazione delle misure dispensative e degli strumenti compensativi» (comma 10).

### **Collegio dei docenti, compiti**

Le disposizioni dell'ordinanza entrano in vigore dall'anno scolastico 2004/2005, con questa particolarità prevista dall'art. 7 dell'*Ordinanza*: in via transitoria, per l'anno scolastico 2024/2025, per consentire alle istituzioni scolastiche di adeguare i criteri di valutazione, i registri elettronici e i documenti di valutazione e per fornire opportuna informazione alle famiglie degli alunni, le disposizioni dell'ordinanza si applicano a partire dall'ultimo periodo in cui è suddiviso l'anno scolastico, ai sensi dell'art. 74, comma 4, del D. Lgs n. 297/1994, al ter-

mine cioè del trimestre o quadrimestre deliberato.

Nei mesi che restano per la valutazione finale dell'ultimo periodo dell'anno scolastico, i Collegi dei docenti dovranno adottare «le modalità di interrelazione con le famiglie, eventualmente attraverso l'uso del registro elettronico», curando il dialogo tra insegnanti e famiglie, e ciò per «garantire efficacia comunicativa, trasparenza e tempestività della valutazione del percorso scolastico» (art. I, comma 4, dell'ordinanza).

Spetta al Collegio dei docenti, ai sensi dell'art. 4, comma 4, del DPR n. 275/1999, elaborare «i criteri di valutazione, da inserire nel Piano triennale dell'offerta formativa, declinando, altresì, per ciascun anno di corso e per ogni disciplina del curriculum la descrizione dei livelli di apprendimento correlati ai giudizi sintetici riportati nell'Allegato A» dell'Ordinanza (art. I, comma 6).

Rientra nella *discrezionalità* del Collegio dei docenti deliberare se inserire «nel documento di valutazione i principali obiettivi di apprendimento previsti dal curriculum di istituto per ciascuna disciplina» (art. I, comma 3, Ordinanza).

### **Docente, compiti**

La *valutazione in itinere*, quella cioè relativa alle verifiche cui provvedono i docenti in corso d'anno, resta espressa nelle forme che il docente ritiene più funzionali alla piena comprensione del livello di padronanza dei contenuti verificati, in sintonia con i criteri e le modalità definiti dal Collegio dei docenti e inseriti nel Piano triennale dell'offerta formativa (cfr. art. I, comma 2 del D. Lgs n. 62/2017 e art. 3, comma 5, Ordinanza).

La valutazione con i giudizi sintetici è vincolante solo nei momenti terminali e formali della valutazione, cioè al termine del primo trimestre o quadrimestre e al termine dell'anno scolastico in sede di scrutinio ai fini dell'ammissione o non-ammissione alla classe successiva o al successivo grado di istruzione.

È compito del docente curare i rapporti con le famiglie degli alunni per fornire una valutazione continua e trasparente.

Nel valutare l'apprendimento dell'alunno in ciascuna materia di studio, il giudizio sintetico tiene conto della qualità della

padronanza degli obiettivi di apprendimento secondo i tre descrittori di giudizio sintetico di cui all'Allegato A.

### **Battute conclusive**

Concludiamo con alcune osservazioni. La riforma attuale sulle modalità espressive della valutazione degli apprendimenti sostituisce quella introdotta dall'anno scolastico 2020/2021 con Decreto-Legge n. 22/2020, convertito con modificazioni dalla L. n. 41/2020; l'art. 2-bis prevedeva che la «valutazione periodica e finale» degli apprendimenti dovesse esprimersi mediante «giudizi descrittivi», riferiti ai differenti livelli di apprendimento nelle singole materie di cui alle Indicazioni nazionali del 2012 compreso l'insegnamento dell'educazione civica. A tale scopo il Ministro pro tempore aveva emanato apposite *Linee guida per sostenere le scuole nella formulazione dei giudizi descrittivi*.

Ora, introdurre in corso d'anno una riforma così importante sulla valutazione degli apprendimenti non è una scelta opportuna atteso che le riforme in genere richiedono sempre dei tempi di studio e di assimilazione prima di essere adottate *sic et simpliciter*; occorre tempo anche per informare adeguatamente le famiglie sul cambiamento docimologico e per adeguare l'apparato documentale della valutazione stessa.

Va da sé, inoltre, che cambiamenti continui, a distanza di pochi anni, generano nel corpo docente disaffezione e incertezza.

Da parte loro, gli alunni si troveranno nel documento di valutazione ad essere valutati formalmente in due modi distinti, nel primo trimestre/quadrimestre con i giudizi descrittivi e, nella valutazione finale, con i giudizi sintetici; non si è pensato all'impatto psicologico di questa doppia valutazione formale sia sugli alunni stessi che sui loro genitori.

La valutazione elemento costitutivo del processo di insegnamento-apprendimento, decidere di variarla senza il coinvolgimento in particolare dei docenti non è certamente una idea felice. Le riforme, infatti, adottate in modo unilaterale sono quelle che, al cambio di Governo, se di diverso colore, corrono il rischio maggiore di essere abrogate, e gli esempi sono tanti. ■



# PRIMI GIRI DI PISTA DEL PERCORSO PROFESSIONE INSEGNANTE

Il progetto di ricerca tra AIMC, UCIIM e Università Cattolica.

Nello scorso mese di giugno, presso la sede dell'Istituto delle Orsoline di San Carlo in via Lanzzone a Milano, ha preso il via il percorso *Professione insegnante*. Questa iniziativa, della durata di due anni, è nata dalla collaborazione fra l'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC) di Milano e Monza-Brianza, l'Unione Cattolica Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori (UCIIM) della Lombardia e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il progetto è maturato nella relazione fra le due storiche realtà associative e nel bisogno condiviso di ritrovare una definizione di professionalità degli insegnanti, rinnovando allo stesso tempo il ruolo dell'associazionismo professionale. Le due Associazioni hanno allora fatto richiesta congiunta all'ateneo milanese per la realizzazione di un percorso formativo e di ricerca che potesse coinvolgere un gruppo di insegnanti, soci di entrambe le realtà e provenienti da istituti scolastici di ogni ordine e grado (in totale sono venti gli insegnanti e le insegnanti coinvolti).

Il percorso, che in fase di progettazione ha assunto le caratteristiche di un processo di ricerca-formazione, si è posto gli obiettivi di: 1) rinnovare gli elementi della presenza, dello stile associativo e di collaborazione fra le due Associazioni coinvolte; 2) avvicinare gli insegnanti all'associazionismo come opportunità di condivisione di significati umani, professionali, sociali e come luogo di riflessività; 3) definire e sperimentare modelli innovativi per la formazione degli insegnanti; 4) stimolare una riflessione sull'essere insegnante consapevole; 5) realizzare progetti formativi efficaci.

Appare chiara anche la finalità di richiamare, nel profilo professionale, l'immagine di un insegnante che conduce, in un'ottica di formazione continua, attività di studio e di ricerca, come peraltro previsto dal Contratto collettivo nazionale.

Il punto di partenza è stato la lettura comune e successiva discussione del Rapporto Unesco, pubblicato nel 2023, *Re-immaginare i nostri futuri insieme*. Un nuovo contratto sociale per l'educazione. Il testo costituisce un invito a ripensare profondamente la qualità dei nostri istituti scolastici per accogliere le sfide della complessità e del futuro, transitando da un rinnovamento della professionalità degli adulti che lavorano nelle scuole.

I quattro gruppi di insegnanti-ricercatori che si sono costituiti attorno alla selezione di alcuni temi del Rapporto hanno formulato le loro prime domande di ricerca. Su tale base si è innestato il percorso di accompagnamento formativo con l'aiuto di due figure esperte dell'Università Cattolica del Sacro cuore, caratterizzato da fasi di studio e di sperimentazione interna di metodi di indagine con l'obiettivo di condurre gli insegnanti in un percorso di condivisione intellettuale volto anche a definire l'identità di un docente in grado di partecipare al dibattito pubblico e al dialogo interprofessionale (come peraltro raccomandato dallo stesso Rapporto Unesco). Il percorso prevede, nella sua parte finale, che l'AIMC e l'UCIIM organizzino azioni divulgative e formative congiunte a partire dai territori di propria competenza, avvicinando altri insegnanti alle ragioni associative.

All'interno di tutto questo percorso,

alcuni criteri stanno guidando il lavoro degli insegnanti-ricercatori: a) l'idea che lo studio teorico alimenti una circolarità teoria-pratica fruttuosa; b) l'idea che occorra guardare "in faccia" la scuola reale, evitando cadute in retoriche di tipo difensivo o idealizzanti (dire la verità sulla scuola è il presupposto per migliorarla); c) un atteggiamento proattivo e positivo, lontano da un certo fatalismo che spesso si incontra nelle scuole. Si tratta di comprendere, di volta in volta, quale possa essere il punto di accesso a un intervento diretto e personale che consenta l'innovazione e la risoluzione di problemi; d) l'idea del gruppo di ricerca come luogo di dialogo costruttivo, all'interno del quale rispettare idee, discutere testi, promuovere l'autoriflessività e generare contenuti originali; e) il rapporto dialogico con l'università, il superamento di una relazione statica dell'insegnante con il sapere, la collaborazione come incontro intellettuale e di competenze; f) il valore della documentazione del proprio operato come memoria dei processi, oggetto di ulteriore studio e possibilità di valorizzare quanto esperito anche in dimensione pubblica.

Guardando questo lavoro in prospettiva, i gruppi si propongono di far maturare le Associazioni come luoghi di incontro intellettuale, di scambio di esperienze, di crescita umana e professionale. Tutto questo anche attraverso la pubblicazione di testi, l'organizzazione di seminari pubblici, la proposta di nuove iniziative formative. Lo stesso Notiziario dell'AIMC di Milano e Monza Brianza, nei prossimi tempi, si farà luogo di diffusione di questa ricerca. ■

Michele Aglieri  
Docente  
di Pedagogia Generale  
e Sociale  
Università Cattolica  
di Milano

“

Guardando questo lavoro in prospettiva, i gruppi si propongono di far maturare le Associazioni come luoghi di incontro intellettuale, di scambio di esperienze, di crescita umana e professionale

# LA CENERENTOLA DEL CURRICOLO. LA DIDATTICA DELLA GEOGRAFIA

Enrico M. Salati  
già docente  
di didattica generale,  
Università Cattolica  
di Milano

*“La geografia ... rappresenta una “cerniera” tra le discipline umanistiche e quelle scientifiche. Molti strumenti, linguaggi, metodi, alcuni ambiti di indagine la accomunano alla matematica, alle scienze e alle tecnologie; tuttavia essa spiega l’interazione tra l’uomo e il proprio ambiente di vita, le scelte delle comunità, le migrazioni, i flussi di materie prime e di risorse e ciò la accomuna all’ambito antropologico e sociale”.*

Nel documento “Indicazioni nazionali e nuovi scenari” del 2018 si trova questa citazione dalle “Indicazioni” del 2012, seguita da altre che ne evidenziano la funzione di crocevia di discipline, un incontro tra scienze umane con un accenno finale a quelle scientifiche e tecniche. Il che è certamente corretto, ma è quanto meno limitante rispetto a ciò che possiamo chiamare *ricerca geografica*. Al lettore distratto la geografia potrebbe apparire quasi una non-scienza per se stessa, un semplice accorgimento pragmatico per comporre diversi approcci di conoscenza di uno stesso oggetto complesso qual è l’ambiente. Da qui nei suoi confronti una minore attenzione rispetto ad altre discipline, in particolare della storia, che invece occupa la gran parte del paragrafo dedicato loro.

Del resto, è innegabile che la geografia non goda di molta stima nella cultura corrente del nostro tempo, al punto da diffondersi l’idea che ormai sia stata soppiantata da altre scienze più moderne. Questo avviene in certa misura per semplificazione indebita rispetto ad un problema reale, avvertito già dalla riforma scolastica proposta da Berlinguer: «Non c’è dubbio che alla

*vigilia del terzo millennio l’insegnamento della geografia non potrà più essere concepito – come nella pratica è accaduto sino a oggi – in termini che per brevità mi viene da definire ripetitivamente “classificatori” (...). Il “sapere” geografico non dovrà più configurarsi, cioè, come un’arida materia a sé stante, bensì dovrà diventare uno dei momenti forti e qualificanti di una “formazione umanamente ricca”.*»

È ben vero che drastiche eliminazioni e riduzioni si sono avute prevalentemente nell’insegnamento secondario, ma anche nella scuola dell’obbligo il fatto che si tratti di una “materia Cenerentola” è qualcosa di più di un’impressione. Allora, vogliamo qui spezzare una lancia in favore di questa damigella imprigionata non in una torre, ma in un pregiudizio.

## **2012: Una scienza ambientale.**

Fortunatamente, se i “nuovi scenari” possono indurre gli scettici e i prevenuti a considerazioni poco positive, il precedente documento delle “Indicazioni” del 2012 contiene osservazioni interessanti sulle quali val la pena di riflettere. In modo particolare si dà spazio alla importanza di uno studio del *paesaggio*, termine quest’ultimo che rimanda necessariamente alla geografia come scienza ambientale. Non solo, “paesaggio” è un termine riferibile agli aspetti iconici del territorio e alla loro rappresentazione. E questo è proprio il senso etimologico del termine: *geo, terra, e graphè*, raffigurazione, vale a dire rappresentazione dell’ambiente. Ciò definisce la competenza geografica come quella del “raffigurarsi mentalmente” lo spazio per scriverlo, raccontarlo

affinché possa essere praticato dall’uomo. Come tale competenza si possa conseguire nella scuola primaria non è poi così chiaramente esplicitato dalle Indicazioni, ed è giusto sia così. Infatti, è questa un’operazione altamente professionale, e come tale appartiene all’insegnante ed alla sua cultura: se testi programmatici statali si dichiarassero dettagliatamente in merito, esorbiterebbero dalle loro facoltà e si rischierebbe pure una violazione della libertà didattica propria degli insegnanti. Ciò non pertanto, pare preziosa indicazione quella che suggerisce come all’insegnamento della geografia spetti “*il delicato compito di costruire il senso dello spazio (...). Gli allievi devono attrezzarsi di coordinate spaziali per orientarsi nel territorio, abituandosi ad analizzare ogni elemento nel suo contesto spaziale ...*”. Tutto ciò ha senso come, appunto, “indicazione”. È però importante che, in vista del conseguimento di obiettivi e traguardi, il pedagogo, il didatta, si attivi al fine di ragionare opportunamente sul “come”. Come far sì che la geografia divenga un patrimonio personale del nostro scolaro contribuendo in modo determinante alla sua crescita culturale in vista di una cittadinanza viva?

## **1973: Pensare “geograficamente”**

Di ciò che è stata “La Scuola come Centro di Ricerca” abbiamo già avuto modo di parlare su questa pubblicazione, né è il caso di ripetersi rischiando di annoiare anche il lettore più disponibile. Dando quindi come acquisita la conoscenza di tale corrente pedagogico/didattica del Novecento, cerchiamo di collocarvi anche il discorso sulla geografia.

“

L’obiettivo didattico è quello di condurre gli scolari ad utilizzare nella pratica le coordinate su cui si fonda la geografia, imparare cioè a ragionare in termini geografici.

LA SCUOLA  
COME  
“CENTRO DI  
RICERCA”

“L’alunno deve imparare a pensare geograficamente”: così scriveva Pietro Segala presentando la “Formazione geografica” ne “La Scuola come Centro di Ricerca”. E aggiungeva, citando Cesare Saibene: “Per fare dell’autentica geografia è indispensabile indagare e tentare di scoprire la logica che sovrastende alla presenza e ai mutamenti dei fatti e oggetti con cui il territorio si configura o va progressivamente configurandosi. È una logica che trae origine dal diuturno e spesso faticoso dialogo tra l’uomo, i suoi bisogni e le sue tecnologie, e la natura”. Osservare, comprendere, descrivere saranno poi i verbi usati dal Segala per presentare questa scienza ed inserirla in un contesto di ricerca secondo un “procedimento logico”, le cui scansioni poi saranno alla base anche della metodologia didattica: individuazione e scelta di un problema relativo al territorio; formulazione di ipotesi attinenti; verifica delle ipotesi secondo i principi metodologici della geografia e gli strumenti propri (ad esempio le carte tematiche). Ritornando all’ipotesi didattica della Scuola come Centro di Ricerca, vi troviamo una buona chiave esplicativa rispetto all’insegnamento di questa disciplina ambientale: l’obiettivo didattico è quello di condurre gli scolari ad utilizzare nella pratica le coordinate su cui si fonda la geografia, imparare cioè a ragionare in termini geografici. Il Segala poi sintetizza molto incisivamente le basi dell’insegnamento della geografia nella scuola primaria identificandole non nella trasmissione di una serie di informazioni, ma nell’attività di ricerca degli alunni “non perché i fanciulli imparino il metodo o i contenuti della geografia, ma perché, tramite la metodologia della ricerca geo-

grafica e tramite l’applicazione di tale metodologia ad oggetti di studio effettivamente geografici, i fanciulli dispongano di un maggior numero di stimoli, di sollecitazioni, di motivazioni a sviluppare compiutamente e organicamente le attitudini e le capacità di cui dispongono e che, altrimenti, finirebbero per essere un patrimonio irrimediabilmente sprecato, se non distrutto”. Di conseguenza, elenca le capacità da sviluppare (con linguaggio contemporaneo, le competenze) negli alunni: acquisizione operativa della nozione di spazio, interiorizzazione della metodologia geografica dell’in-



terpretazione dello spazio che ne discende, nonché dei concetti di causa e di relazione, con superamento dell’egocentrismo; acquisizione dei modelli del pensiero geografico; sviluppo delle capacità percettive e gestione delle abilità di misura, di controllo. Tutto ciò dovrebbe condurre alla capacità di mediare in un rapporto costruttivo tra sé e la realtà.

#### 1943 ... e tu, maestro?

Ci resta da capire come queste proposte possano tradursi nella pratica, come divengano quotidianità grazie alla professionalità docente in atto. Tra le non molte, ma significative esperienze che si possono portare a sostegno di una didattica della geografia coerente coi principi sopra

enunciati, sarà forse interessante ascoltare una voce che viene da lontano nel tempo, addirittura ben prima che il Giunti iniziasse il percorso di ricerca. È una storia che si svolge tra gli Anni Trenta e Quaranta, raccontata in una pubblicazione del 1943, in piena seconda guerra mondiale. Un maestro di campagna racconta la sua esperienza: è Angelo Colombo, poi direttore didattico e attivo pedagogista nella Lombardia del ‘900.

Il maestro Angelo Colombo insegna in una scuola di pianura. Lui è un appassionato di montagna e pensa di iniziare l’insegnamento di geografia

*Con l’argilla, in cortile abbiamo costruito l’arco ampio delle Alpi, dove più alto, dove meno. Col gesso in polvere abbiamo imbiancato le vette più elevate: neve perenne. Abbiamo fatto camminare e salire pupazzetti di carta, per dare un’idea meno approssimativa delle proporzioni. Ho detto: superando la montagna di qua a ponente, si va in Francia; superandola nel centro si trova la Svizzera ... Come si va? Soltanto a piedi? Risposta mia: A piedi, in automobile, in treno ... Ma come fa il treno a salire così in alto? Un ragazzo ha ricordato le gallerie. Abbiamo costruito le gallerie. Ho anche fatto vedere il valico fra una cima e l’altra, nelle depressioni, dove corrono le strade ...*“

Dopo la prima reazione di ... smarrimento, dunque, l’insegnante avverte lo scontro tra mentalità e culture diverse quale causa di incomprensioni: il suo linguaggio non era adeguato alla situazione, alla cultura vissuta dei bambini, per cui non provocava interesse. Appena però il maestro usa un linguaggio accessibile, quello del “se faccio capisco”, o, se si preferisce, della rappresentazione attiva secondo Bruner, allora avviene il “miracolo”, si attiva l’attenzione dei bambini, si stimola la curiosità. Il che avviene non in un contesto culturale estraneo ai contadinelli di pianura: infatti lo spazio viene vissuto, praticato, dominato. Sono i bambini che impongono una nuova organizzazione del loro spazio di vita, che vi inseriscono ricordi personali, ma anche conoscenze pregresse le quali riemergono (le gallerie) grazie a provocazioni inedite. Sorgono così domande spontanee, le quali a loro volta producono risposte: esse si inseriscono nell’attività, nella materialità di un’azione co-

mune che costruisce una nuova rappresentazione del territorio. In altre parole, si “fa” veramente geografia, almeno in senso etimologico: geo (terra), grafia (raffigurazione). Lo stesso Angelo Colombo annota poi con stupore: *“Abbiamo disegnato tutto questo. Non è stato facile. Ma i ragazzi si sono ingegnati. È incredibile come certi disegni si siano avvicinati ad una carta geografica: ombreggiature, zone verdi, segni per le gallerie e i valichi. Questo lavoro ci dà argomento per molte conversazioni”*.

Chiudiamo il discorso con una considerazione. Il Colombo gioca molto sulla rappresentazione geografica: propone un approccio familiare agli scolari, il “pasticciare” con terra, fango, erbe; ciò che spesso è stato un bel gioco – magari anche trasgressivo, poiché ci si imbrattava il vestito, facendo spazientire la mamma – diviene azione piacevole ma pure legittima, anzi, è un nuovo modo per imparare a scuola. Al piacere, si aggiunge la soddisfazione per aver imparato qualcosa di nuovo. Ma poi: *“Abbiamo disegnato”*. Si è tornati a rappresentare, ma utilizzando un linguaggio diverso, che si avvicina a una carta geografica. Non solo si apprende ancora qualcosa, ma si diventa insensibilmente più consapevoli delle potenzialità di diversi linguaggi. È questa una delle grandi opportunità della didattica: l’uso del transfert, che permette di approfondire, di fissare meglio il ricordo dell’apprendimento, di spaziare anche in altri campi disciplinari, una preziosa occasione per dare unità e continuità al curricolo

lo scolastico. Pertanto, è in tal modo che la geografia diventa interessante anche come supporto ad altre discipline.

#### 2024: Sintesi

Proviamo infine a sintetizzare quanto sopra esposto perché serve come riflessione per un insegnante, il quale voglia confrontare la propria professionalità in atto con le esigenze – e soprattutto con le opportunità – che la disciplina geografica offre per la formazione culturale e umana della propria scolaresca.

Iniziamo dunque dalle **parole che contano**. Se Geografia significa rappresentazione della Terra, quanto il nostro insegnamento stimola gli alunni ad esplorare il proprio ambiente di vita al fine di poterlo intelligentemente narrare con la parola, lo scritto, il disegno, il suono, la drammatizzazione e quant’altro riteniamo opportuno e significativo? E se l’oggetto della nostra indagine è dunque l’Ambiente, ci limitiamo alla considerazione del pure importante spazio fisico in cui si svolge la nostra vita, o lo mettiamo adeguatamente in rapporto all’uomo, ne ricerchiamo le interazioni tra scenario ed attore?

Un’altra parola che conta è poi Paesaggio: in senso geografico intendiamo l’insieme dei segni che caratterizzano uno spazio distinguendolo da altri. Allora la geografia riguarda sì le forme del suolo, ma pure la vegetazione, gli insediamenti, l’economia sua propria, la cultura della società che lo abita. Infine, una rappresentazione richiede un codice di simboli da apprendere per interpretare e condividere. Senza codice non si può rappresentare uno spazio così da comprenderlo, abitarlo,

percorrerlo.

Ora, possiamo suggerire dei possibili approcci a **Percorsi didattici**. Ad esempio, si può iniziare dall’attenzione alla relazione tra *Noi e il territorio*: osservare il nostro ambiente (il cortile della scuola, il percorso casa/scuola ...), per poi rappresentarlo scoprendo l’utilità di una codificazione, e giungere così anche alla scoperta dei simboli classici della cartografia; in un secondo tempo, proveremo anche a interpretare mappe e carte. Da qui si ripartirà per un nuovo percorso, un “Noi e il territorio bis”: osservare in modo più razionale misurando il territorio, riportandolo poi sulla carta in scala, selezionare infine gli elementi che riteniamo essenziali rappresentandoli con simboli da noi inventati sulla mappa così disegnata ... Ed ora chiediamo a qualcun altro di provare a decodificare il nostro lavoro: ci riescono? Che fare per permettere loro di capire? E infine, che cosa pensano di questo territorio?

Da qui si potrà procedere Alla scoperta del mondo: un percorso che, a partire da qualche oggetto, immagine, racconto stimolatore ci induca alla ricerca di informazioni su Paesi e territori più o meno lontani da noi, portandoci a leggere carte geografiche fisiche, politiche, tematiche... Si tratta di una nuova e interessante decodificazione, di una successiva comparazione di questi nuovi ambienti col nostro territorio, riportando infine con più linguaggi le conoscenze per comunicarle ad altri. Allora sì, “tutto il mondo è paese” per chi sa conoscere ed apprezzare. ■

## SPORTELLO AIMC.

## SCHOOL CARE



## VICINI AI DOCENTI!

Per la consulenza

- Pedagogica della progettazione di classe, della valutazione e nell’orientamento
- Didattica delle discipline
- Inclusione
- Organizzazione scolastica
- Professionale e formativa

Lo Sportello School Care è:

- Ambito di incontro e di dialogo costruttivo, di mutuo scambio e di riflessività.
- Ambito di incontro con esperienze di sezione e di classe
- Ambito di proposta e di richiesta di approfondimento di tematiche e problematiche pedagogiche, didattiche, scolastiche e professionali

## PRIMO CONTATTO

### Inviare una mail a

[aimcmilanomonza39@gmail.com](mailto:aimcmilanomonza39@gmail.com)

Nella mail vanno presentati gli aspetti da affrontare e indicati sia il riferimento mail che il numero telefonico per essere richiamati.

**Entro tre giorni sarete contattati** per un incontro di approfondimento.



# TEATRO E SCUOLA NELLE NUOVE INDICAZIONI

## Teatro a scuola

Le nuove indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali a scuola a.s. 2016-2017 presentate a Roma il 16 marzo 2016 in relazione alla Legge 13 luglio 2015, n. 107, la c.d. "Buona Scuola" crea l'occasione storica per ri-pensare all'educazione teatrale e al suo rapporto con la scuola di ogni ordine e grado. La prima grande novità è appunto la legge nella quale il legislatore pone l'accento sul rapporto tra attività didattica e attività teatrale; con essa il teatro entra definitivamente a far parte dell'offerta didattica delle scuole italiane di ogni ordine e grado facendogli ottenere piena cittadinanza nel bagaglio formativo degli studenti.

*"Il valore educativo delle esperienze didattiche con gli spettacoli artistici, fatto valere dagli studi della Facoltà delle Scienze dell'Educazione, e gli obiettivi definiti dalle Conferenze mondiali sull'Educazione artistica, promosse dall'UNESCO, ha impegnato gli Stati membri, e quindi l'Italia, a progettare ed eseguire programmi di alto livello per rispondere ai bisogni educativi dei giovani in modo adeguato alla realtà nella quale dovranno inserirsi [...]. Per la prima volta nel panorama della legislazione scolastica il legislatore ha introdotto una norma di rango primario afferente le attività didattiche comunque connesse al Teatro. In particolare, il comma 180 ribadisce il ruolo del MIUR nel fornire alle scuole indicazioni per introdurre il Teatro a Scuola."*<sup>1</sup>

L'Educazione alla Teatralità esce

per la prima volta dalla sperimentazione estemporanea, sia pure creativa, culturalmente interessante e diventa a tutti gli effetti parte integrante del curriculum senza peraltro escludere le possibilità in orario extrascolastico ma svolte in ambiente scolastico. Questa necessità era ormai da qualche tempo affermata da pedagogisti, insegnanti, educatori alla teatralità e pedagogisti teatrali; come afferma Cristiano Zappa: «Il teatro che entra – e deve entrare – oggi nella storia, lo fa a pieno titolo, non è un riempitivo o un'aggiunta a quelle che sono le attività proprie del curriculum scolastico, né può essere ricondotto ad una visione di disciplinarietà settoriale o tanto meno può essere assimilabile ad un'occasione di spettacolarizzazione».<sup>2</sup> La stessa legge riconosce l'importanza degli studi delle Facoltà di Scienze dell'Educazione nell'aver contribuito a dimostrare l'importante valore pedagogico e didattico del teatro. A questo proposito è indicativo il paragrafo 4 in cui si esplicita il valore pedagogico e didattico del teatro:

*"La scuola ha un indiscusso ruolo chiave per lo sviluppo delle giovani generazioni. L'istituzione scolastica ha la responsabilità di formare persone responsabili, ricche sul piano culturale e umano, capaci di rinnovare e sviluppare nuove alleanze tra l'uomo e l'ambiente, nella prospettiva di un cambiamento sostenibile. Il profilo formativo delle giovani generazioni è una variabile dalla quale dipende la qualità del futuro. L'arte, è una delle forme più complesse e auten-*

*tiche con cui l'uomo, in ogni epoca, fin dai primordi, si è espresso e ha cercato risposte. Le arti dello spettacolo, dunque, data la loro rilevanza pedagogica, se utilizzate in funzione didattico-educativa, sono tanto più efficaci quanto più le scuole saranno consapevoli delle ragioni di questa scelta rispetto all'evoluzione storica e ai nuovi bisogni educativi. I ragazzi, oggi più che mai, hanno bisogno di scoprire e condividere valori e di interagire con i coetanei e con gli adulti, e hanno altresì bisogno di sentire gli altri, anche se diversi, come una risorsa. Un sentire, questo, possibile se essi accolgono e riconoscono le differenze e le specificità dell'altro, in termini di cultura, censo, religione... Si tratta di uno spazio educativo che deve essere opportunamente costruito e valorizzato."*<sup>3</sup>

L'attività teatrale, infatti, rivela attitudini potenziali degli individui, li accomuna, li conduce all'aiuto reciproco, promuove il senso sociale; essa favorisce la libera espressione della persona e soprattutto, le capacità di rispondere in modo creativo agli stimoli prodotti dall'ambiente culturale in cui vive. È importante che i ragazzi a scuola siano messi in grado di comprendere il linguaggio teatrale, poiché si ritiene il teatro, un elemento indispensabile alla formazione di una libera e armonica personalità umana; esso, infatti, può aiutare gruppi e persone a riscoprire il piacere di agire, di sperimentare forme diverse di comunicazione favorendo una crescita della pro-

Gaetano Oliva  
docente di Teatro  
d'Animazione  
Università Cattolica  
del Sacro Cuore

**È importante che i ragazzi a scuola siano messi in grado di comprendere il linguaggio teatrale, poiché si ritiene il teatro, un elemento indispensabile alla formazione di una libera e armonica personalità umana; esso, infatti, può aiutare gruppi e persone a riscoprire il piacere di agire, di sperimentare forme diverse di comunicazione favorendo una crescita della propria personalità.**

1. Cfr. M.I.U.R. Indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali. a.s. 2016-2017. *Parte prima. Paragrafo 1: Legge 13 luglio 2015, n. 107, la c.d. "Buona Scuola".*

2. ENRICO M. SALATI e CRISTIANO ZAPPA, *La pedagogia della maschera. Educazione alla teatralità nella scuola*, Arona, XY.IT Editore, 2011, p. 20.

3. Cfr. M.I.U.R. Indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali. a.s. 2016-2017. *Parte prima. Paragrafo 4: Valore pedagogico e didattico del teatro.*

pria personalità. Le indicazioni ministeriali mettono tutto ciò in perfetta evidenza.

*“Inoltre, ci si aspetta che le esperienze artistiche, condotte in modo mirato ai bisogni degli allievi, favoriscano lo sviluppo della loro personalità e contribuiscano alla soluzione o contenimento o prevenzione di conflitti personali e di gruppo. In questa prospettiva è più probabile che si possa realizzare quell'ideale di un sapere costruito nell'interrelazione teoria/prassi/teoria che può rendere la scuola un luogo privilegiato della Ricerca-Azione.”<sup>4</sup>*

Le indicazioni ministeriali riprendono e superano i precedenti protocolli e le vecchie linee istituzionali e normative portando a compimento il lavoro svolto dagli anni Settanta in poi e culminato nel primo Protocollo d'intesa stipulato il 6 settembre 1995 tra il Ministero della Pubblica Istruzione, la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento dello Spettacolo e l'Ente Teatrale Italiano. Attraverso questo primo documento si era riconosciuta “l'educazione al teatro come un elemento fondamentale nella formazione dei giovani”; ma senza farlo entrare a pieno titolo nell'apprendimento educativo. In questo senso le indicazioni sono innovative: esse collocano il teatro nella scuola riconoscendo in modo definitivo la relazione tra dinamiche espressivo-teatrali e processo di apprendimento e di crescita della persona.

Per garantire queste numerose e complesse possibilità, però, è

necessario che la scienza dell'educazione interagisca a stretto contatto con il teatro definendo che “cosa” e “come” quest'ultimo debba interagire nella scuola riguardo ai percorsi formativi:

*“Con l'introduzione del nuovo dettato normativo, l'attività teatrale abbandona definitivamente il carattere di offerta extracurricolare aggiuntiva e si eleva a scelta didattica complementare, finalizzata a un più efficace perseguimento sia dei fini istituzionali sia degli obiettivi curricolari [...]. È dunque il teatro che deve essere adattato alla scuola e non viceversa. Infatti, diversamente opinando si correrebbe il rischio di perdere di vista il suo valore didattico, pedagogico ed educativo che consiste e contribuisce a mettere in atto un processo di apprendimento che coniuga intelletto ed emozione, ragione e sentimento, pensiero logico e pensiero simbolico.”<sup>5</sup>*

Se il teatro è pedagogia<sup>6</sup> è necessario che questo connubio sia ancor più studiato delineando nella sua scientificità, il campo d'azione e l'applicabilità pratica in relazione alla didattica in modo da garantire un reale accesso formativo al ragazzo che lo incontra a scuola.

#### **La gestione delle esperienze teatrali**

La scuola nella sua ricerca continua della qualità dell'istruzione deve porsi al centro di un processo culturale. Da un punto di vista didattico – anche grazie alle arti espressive, essa deve porre «al centro del processo di apprendimento l'allievo

ovverosia il suo talento, il suo pensiero, le sue emozioni. In sintesi: la sua individualità»<sup>7</sup>; in quest'ottica «il teatro non deve essere considerato fine a sé stesso, ma deve sviluppare un'attività che si ponga come fine ultimo uno scopo educativo di formazione umana e di orientamento, credendo incondizionatamente nelle potenzialità di ogni individuo: si tratta, in sostanza, di supportare la persona nella presa di coscienza della propria individualità e nella riscoperta del bisogno di esprimersi di là delle forme stereotipate».<sup>8</sup> Da un punto di vista sociale la scuola deve, inoltre, saper proporre un miglioramento del rapporto scuola/territorio coinvolgendo gli attori sociali affinché sostengano i progetti di educazione artistica. In definitiva si propone una ricerca scientifica intorno al rapporto Teatro-Pedagogica al fine di garantire

*“la creazione di condizioni ottimali per lo sviluppo di una Pedagogia degli spettacoli artistici che dal piano teorico si sviluppa nella prassi vissuta nei contesti reali, alimentandosi con una varietà e variabilità dei problemi degli allievi, ai quali dà risposte, nonché con il loro contesto culturale. Una Pedagogia, dunque che va oltre il corpus teorico accademico, non certo contrapponendosi ad esso bensì integrandolo alla luce della prassi. Inoltre, ci si aspetta che le esperienze artistiche, condotte in modo mirato ai bisogni degli allievi, favoriscano lo sviluppo della loro personalità e*

*contribuiscano alla soluzione o contenimento o prevenzione di conflitti personali e di gruppo. In questa prospettiva è più probabile che si possa realizzare quell'ideale di un sapere costruito nell'interrelazione teoria/prassi/teoria che può rendere la scuola un luogo privilegiato della Ricerca-Azione.”<sup>9</sup>*

A tale proposito diventa necessaria la formazione «degli educatori e dei docenti in possesso di specifiche abilitazioni».<sup>10</sup> La formazione della figura professionale del maestro-insegnante-educatore alla teatralità deve avvenire a diversi livelli:

*[...] tecnico, per possedere le conoscenze teorico pratiche necessarie ad adempiere la sua funzione; personale, al fine di raggiungere un certo grado di maturità ed equilibrio individuale; relazionale, volto a facilitare le possibilità di espressione, comunicazione e scambio. Lo strumento principale di cui l'insegnante-attore dispone e di cui non può fare a meno è la relazione, in altre parole la gestione sapiente del processo comunicativo che egli instaura con il gruppo e i suoi elementi; egli, per sfruttare al meglio quest'importantissima risorsa, deve però possedere alcuni valori personali che guidino il suo comportamento:*

- capacità di accogliere incondizionatamente ogni persona;
- capacità di cogliere la profonda originalità che ogni individuo mette in gioco;
- capacità di vivere la complessità multidimensionale e la disparità esistente tra conduttore e allievo

4. Cfr. M.I.U.R. Indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali. a.s. 2016-2017. *Parte prima. Paragrafo 3: Effetti dell'attuazione delle linee guida.*

5. Cfr. M.I.U.R. Indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali. a.s. 2016-2017. *Parte seconda. Paragrafo 1: L'attività teatrale come parte integrante dell'offerta formativa.*

6. Cfr. GAETANO OLIVA, *L'educazione alla teatralità e la formazione. Dai fondamenti del movimento creativo alla form-a-zione*, Milano, LED, 2005. Inoltre cfr., SERENA PILOTTO (a cura di), *Scuola, teatro e danza. Trasversalità delle arti del corpo nella didattica scolastica*, Atti del Convegno 17 e 18 febbraio 2005, Teatro “Giuditta Pasta” Saronno, Milano, I.S.U., 2006. Oppure cfr. SERENA PILOTTO (a cura di), *Creatività e crescita personale attraverso l'educazione alle arti: danza, teatro, musica, arti visive. Idee, percorsi, metodi per l'esperienza pedagogica dell'arte nella formazione della persona*, Atti del Convegno 13 e 14 febbraio 2006, Teatro “Giuditta Pasta” Saronno, Piacenza, L.I.R., 2007.

7. Cfr. M.I.U.R. Indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali. a.s. 2016-2017. *Parte prima. Paragrafo 2: Finalità e scopi delle linee guida.*

8. Cfr. GAETANO OLIVA, *L'Educazione alla Teatralità nella scuola*, in “*Scienze e Ricerche*”, n. 13, 15 settembre 2015, p. 1.

9. Cfr. M.I.U.R. Indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali. a.s. 2016-2017. *Parte prima. Paragrafo 3: Effetti dell'attuazione delle linee guida.*

10. Cfr. M.I.U.R. Indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali. a.s. 2016-2017. *Parte prima. Paragrafo 1:*

della relazione educativa che ha luogo nel laboratorio.

La figura dell'insegnante-attore si caratterizza per un insieme di compiti e funzioni che egli svolge in modo privilegiato, seppur non esclusivo.

Uno dei principali compiti educativi per chi conduce un laboratorio teatrale, è quello di favorire positive interazioni tra i membri del gruppo; un altro importante compito è di abilitare il gruppo a prendere decisioni: arrivare a una decisione comporta la fatica di trovare un accordo che non sia frutto di un atteggiamento competitivo ma cooperativo, in cui tutti sono considerati decisi.

L'insegnante-attore deve offrirsi con totale disponibilità alle esigenze comunicative del gruppo; per fare ciò deve possedere delle particolari motivazioni al comunicare quali:

- il profondo valore di una comunicazione bidirezionale;

- la convinzione riguardo all'importanza della solidarietà attiva di un gruppo di persone;

- la fiducia e il forte sentimento di empatia verso ogni singola persona.

Il conduttore del laboratorio teatrale deve rivolgersi al gruppo nella sua totalità, effettuando degli interventi ricchi di stimoli atti a permettere un processo di liberazione, di potenzialità e di creatività: egli deve fare in modo che i membri del gruppo prendano coscienza delle loro capacità latenti, spronandoli a vivere e a lavorare insieme, perché solo in questo modo la sua funzione sarà adempiuta efficacemente.<sup>11</sup>

#### Linee operative: un progetto culturale

Se la prima parte del documento definisce le "indicazioni teoriche per la promozione delle attività teatrali", la seconda parte si concen-

tra sulle "indicazioni operative per la gestione di esperienze teatrali.

Le indicazioni operative indicano che le attività teatrali possono svilupparsi in differenti direzioni ampliando l'offerta formativa per lo studente sia come protagonista attivo (laboratorio teatrale) sia come spettatore attivo nell'incontro con lo spettacolo. Indicazioni già stabilite dal decreto ministeriale "Promozione del teatro in classe anno scolastico 2015/2016":

"a) Educazione alla teatralità - Promuovere lo sviluppo della consapevolezza di sé e delle capacità di relazione e comunicazione, attraverso tutte le arti espressive e tutti i linguaggi artistici. L'arte e le arti intese come strumenti per la formazione della persona, nelle sue dimensioni legate alla creatività, all'affettività e al riconoscimento della sfera emozionale.

b) La scatola creativa - Il teatro vissuto in una dimensione di laboratorio, per percorsi di apprendimenti non formali, che possa ampliare il campo delle esperienze attraverso la sperimentazione di situazioni di vita. Con particolare attenzione al superamento delle situazioni di disagio e per favorire una vera inclusione sociale, interculturale e per la valorizzazione delle differenze.

c) Teatro e socialità - educazione teatrale nell'ambito dei Centri Provinciali per l'istruzione degli adulti che, d'intesa con gli Istituti penitenziari, realizzano attività di educazione degli adulti nelle carceri. Tale attività ha l'obiettivo di favorire altri spazi di socializzazione e di stimolare la sfera affettiva e artistica di ciascuno.

d) Studenti in prima fila - Il teatro a scuola - La scuola a teatro. Attraverso spettacoli dal vivo, incontri con autori/attori, rassegne. Far conoscere l'importanza del teatro come elemento fondante della

cultura. Approfondire conoscenze e costruire saperi letterari e artistici mediante opere teatrali.

e) Teatro e linguaggi innovativi - Il teatro come forma artistica e metodo per percorsi sperimentali, che favoriscano le relazioni tra pari e educino all'uso consapevole degli strumenti tecnologici di comunicazione, attraverso la realizzazione di forme espressive artistiche innovative, con di linguaggi diversificati (video, social-network, spot ecc.).<sup>12</sup>

Le nuove indicazioni ministeriali confermano queste prime indicazioni del 2015 individuando due macro obiettivi: il primo è quello di promuovere "La fruizione di spettacoli artistici come opportunità didattica (secondo modalità pedagogiche e didattiche funzionali alla scuola)" con l'obiettivo – attraverso un accompagnamento critico e consapevole alla visione – di incoraggiare l'ascolto attivo; la capacità di osservazione e la capacità di lettura dei linguaggi e dei segni simbolici;<sup>13</sup> il secondo di proporre l'esperienza del laboratorio teatrale, il "fare teatro", con l'intento di:

"[...] promuovere lo sviluppo della qualità dell'istruzione, intesa dal punto di vista sia dell'apprendimento sia della vita sociale:

- il punto di vista dell'apprendimento, deve essere inteso non come somma di conoscenze ma come interpretazione integrata di elementi cognitivi affettivi e psicomotori;

- il punto di vista sociale deve essere inteso come "clima dell'ambiente" che, nelle indicazioni dell'OCSE, è una delle variabili della valutazione del livello di organizzazione nei sistemi scolastici dai quali dipende la qualità dei loro risultati.

- le esperienze artistiche, ove possibile, vanno socializzate,

essendo importante dare visibilità ai ragazzi attraverso i loro prodotti artistici.<sup>14</sup>

Attraverso la realizzazione di questi due obiettivi è necessario che le esperienze artistiche esistenti oggi nella scuola assumano il valore pedagogico educativo. Lo stesso documento apre a spiragli interdisciplinari tra arti espressive differenti e afferma la necessità di promuovere la conoscenza del teatro attraverso la celebrazione della "Giornata Mondiale del Teatro"<sup>15</sup> e la creazione di una Piattaforma Multimediale,<sup>16</sup> che avrà il compito di rendere condivisibili e omogenei gli obiettivi strategici e metodologici del teatro nella scuola, salvaguardando e valorizzando la specificità delle singole esperienze. La documentazione e il confronto attivato dalle scuole tramite la piattaforma serviranno da un lato a creare una mappatura delle proposte artistiche presenti sul territorio e dall'altro a implementare il sistema delle buone pratiche promuovendo il confronto critico e lo scambio di informazioni. ■

#### Bibliografia per approfondire

S. Cringoli, L. Montani, G. Oliva, *Pensieri e parole sull'Educazione alla Teatralità*, Novara, MAMA Edizioni, 2023.

G. Oliva, *Educazione alla Teatralità. La teoria*, Arona, XY.IT Editore, 2017.

G. Oliva, *Il laboratorio teatrale*, Milano, LED, 1999.

G. Oliva, *L'educazione alla teatralità e la formazione. Dai fondamenti del movimento creativo alla form-a-zione*, Milano, LED, 2005.

E. M. Salati e C. Zappa, *La pedagogia della maschera. Educazione alla teatralità nella scuola*, Arona, XY.IT Editore, 2011.

G. Oliva, S. Pilotto, *La scrittura teatrale nel Novecento. Il testo drammatico e il laboratorio di scrittura creativa*, Arona, XY.IT Editore, 2013.

11. Cfr. GAETANO OLIVA, *L'Educazione alla Teatralità nella scuola*, in "Scienze e Ricerche", n. 13, 15 settembre 2015, p. 4.

12. Cfr. "Promozione del teatro in classe anno scolastico 2015/2016" MIUR, REGISTRO DECRETI DIPARTIMENTALI del 30-09-2015. Articolo 1.

13. Cfr. M.I.U.R. Indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali. a.s. 2016-2017. Parte seconda. Paragrafo 2: Inserimento degli spettacoli artistici: obiettivi, strategie, azioni. Comma a) La fruizione di spettacoli artistici.

14. Cfr. M.I.U.R. Indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali. a.s. 2016-2017. Parte seconda. Paragrafo 2: Inserimento degli spettacoli artistici: obiettivi, strategie, azioni. Comma b) La progettazione e la realizzazione di spettacoli teatrali. Paragrafo 3: I laboratori teatrali.

15. Cfr. M.I.U.R. Indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali. a.s. 2016-2017. Parte seconda. Paragrafo 7: Incentivi e agevolazioni

16. Cfr. M.I.U.R. Indicazioni strategiche per l'utilizzo didattico delle attività teatrali. a.s. 2016-2017. Parte seconda. Paragrafo 6: Piattaforma Multimediale.

Promosso da:



Con il patrocinio di:



**Sabato 22 febbraio 2025**  
Scuola Primaria "Salvatore Orrù"  
Via Pasubio, 16  
Fagnano Olona (VA)



**CRT**  
Centro Ricerche Teatrali  
**TEATRO-EDUCAZIONE**  
Scuola Civica di Teatro,  
Musica, Arti Visive e  
Animazione  
Fagnano Olona -VA-



**UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore**

**FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE  
DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA E COMPARATISTICA  
MASTER AZIONI E INTERAZIONI PEDAGOGICHE ATTRAVERSO  
LA NARRAZIONE E L'EDUCAZIONE ALLA TEATRALITÀ**

# **ARTISTICA-MENTE 2025**

## **Teatro, Letteratura, Arte. Interazioni Pedagogiche per la Contemporaneità**

### **Convegno**

#### **MATTINA**

Ore 8.30 - Saluti istituzionali  
Sindaco e Assessori Comune di Fagnano Olona  
Apertura dei lavori  
**Gaetano OLIVA**

Ore 9.00 - **Claudia CHELLINI**  
Il teatro nel curricolo

Ore 9.30 - **Pierantonio FRARE**  
I promessi sposi, i diritti, la costituzione

Ore 10.15 - **Francesco CAPPA**  
La metafora teatrale in educazione e l'apprendimento  
performativo

Ore 11.00 - Break

Ore 11.15 - **Laura AIMO**  
Universali fantastici.  
Idee per un'educazione estetica

Ore 12.00 - Discussione e domande

#### **POMERIGGIO**

##### **WORKSHOP**

Dalle ore 14.30 alle ore 16.30  
uno a scelta tra:

Tutte le strade per Aldebaran.  
Spunti e avventure creative per uscire dal nostro  
Google maps.  
A cura di: **Dario BENATTI**

Ti racconto una Storia.  
Laboratorio di fantasmi e immagin-azioni  
A cura di: **Laura AIMO**

Ripe(n)sare le parole.  
Esercizi di contemporaneità  
A cura di: **Serena PILOTTO**

COMITATO SCIENTIFICO  
Prof. Pierantonio Frare, Prof. Gaetano Oliva

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA  
CRT "Teatro-Educazione"

#### **PRESENTAZIONE**

Il Convegno vuole essere un momento di meditazione sul teatro, la letteratura e l'arte. Tutti hanno per oggetto l'uomo che per sua natura vive nella contemporaneità costantemente in relazione con le regole della vita sociale, i valori della democrazia, l'esercizio dei diritti di cittadinanza. Le riflessioni promosse mirano a favorire e integrare le dimensioni etico-sociali, civiche e politiche dell'esistenza umana. Il confronto con esperienze eterogenee suscita una destrutturazione della uni-dimensionalità, per giungere a una ridefinizione del sé, del mondo, degli altri. Le arti espressive sono un elemento che arricchisce il campo delle esperienze individuali e di gruppo e può provocare un ripensamento della realtà e della propria collocazione in essa per identificare una nuova cittadinanza, da quella familiare a quella educativa e scolastica. Per il mondo educativo non si tratta soltanto di realizzare o aderire a un progetto, ma di costruire un percorso educativo che investa tutta l'area formativa/educativa. L'istituzione scolastica e in particolare i docenti di tutte le aree disciplinari, devono a questo scopo ricercare e valorizzare i contenuti, le metodologie e le forme di relazione e valutazione degli apprendimenti. In particolare il convegno vuole offrire delle proposte operative sulla tematica attraverso l'Educazione alla Teatralità ovvero le arti espressive come strumento formativo per la condivisione del proprio pensiero.

#### **INFORMAZIONI**

La partecipazione al convegno e ai workshop è gratuita.

Ai fini organizzativi è richiesta l'iscrizione.

I workshop pomeridiani prevedono un massimo di partecipanti ciascuno.

**INFO:** Tel. 0331 616550

**ISCRIZIONI:** segreteria@crteeducazione.it

# COME ACCOSTARSI AD ALUNNI CON DISTURBI DEL NEUROSVILUPPO

Sguardo aperto e cambiare punto di vista

Accostarsi a bambini e ragazzi con disturbi del neurosviluppo richiede una sensibilità che va ben oltre la conoscenza teorica. È un percorso che implica apertura mentale, capacità di osservazione, e la volontà di rimettere in discussione il proprio punto di vista. Ogni insegnante, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado, ha il complesso compito di provare a creare un ambiente di apprendimento inclusivo e accogliente. Questo scritto vuole provare a fornire alcune riflessioni per aiutare i docenti a sviluppare uno sguardo aperto e non giudicante, indispensabile per relazionarsi con alunni che presentano caratteristiche o diagnosi di disturbi come ADHD, disturbi dello spettro autistico, disturbi specifici dell'apprendimento o del comportamento.

## Conoscere per comprendere

La conoscenza è il primo passo verso l'inclusione. Comprendere le caratteristiche specifiche di ciascun disturbo del neurosviluppo non è solo una questione accademica, ma un atto di empatia.

Ad esempio, un bambino con ADHD potrebbe avere difficoltà a mantenere l'attenzione su un compito o a controllare gli impulsi, mentre un alunno con disturbi dello spettro autistico potrebbe manifestare rigidità nei comportamenti o difficoltà nelle interazioni sociali. Tuttavia, è essenziale evitare di etichettare. Ogni bambino è unico: dietro la diagnosi ci sono storie, esperienze, emozioni. Conoscere i tratti generali del disturbo è utile, ma è altrettanto cruciale approfondire la conoscenza del singolo alunno. Quali sono i suoi interessi? Quali situazioni lo mettono a suo agio o, al contrario, lo destabilizzano? Questo tipo di conoscenza richiede tempo, ascolto e osservazione attenta.

## Osservare per intervenire

La capacità di osservazione è uno strumento potente per l'insegnante. Osservare non significa solo guardare, ma cogliere i segnali più sottili del comportamento di un bambino. Uno sguardo distratto, un movimento ripetitivo, una reazione emotiva intensa possono essere indizi

preziosi su come sta vivendo la situazione scolastica.

Osservare significa anche provare a mettere da parte il giudizio. Quando un bambino manifesta un comportamento problematico, è facile cadere nella tentazione di attribuirlo a pigrizia, mancanza di impegno o cattiva educazione. In realtà, molti comportamenti sono espressioni di un bisogno non soddisfatto o di una difficoltà non ancora compresa. L'osservazione è l'importante porta da varcare per provare a costruire un intervento. Questo non significa sempre avere risposte preconfezionate, ma spesso essere pronti a sperimentare strategie diverse, adattandole al contesto e alle esigenze dell'alunno.

## Cambiare il punto di vista: uno sguardo aperto e non giudicante

Un aspetto cruciale nell'intervenire concretamente con alunni con disturbi del neurosviluppo è la capacità dell'insegnante di cambiare sguardo. Ciò significa liberarsi di pregiudizi, aspettative rigide e false convinzioni. Spesso, la nostra percezione del bambino è influenzata da esperienze passate, dalla

stanchezza del momento e della classe o dalla difficoltà di gestire situazioni complesse.

Cambiare punto di vista implica fare un passo indietro e chiedersi: "Cosa sto vedendo veramente? Cosa sto guardando oggi? Dove si fermano i miei occhi?"

Sara Minazzi,  
psicologa dell'età  
evolutiva

“

Cambiare sguardo. Ciò significa liberarsi di pregiudizi, aspettative rigide e false convinzioni.

[...]

Una parte significativa della sfida consiste nel lavorare sul proprio modo di vedere e reagire.



Con che sguardo scelgo di entrare in classe stamattina? Quali sono i punti di forza di questo bambino?”. È fondamentale non lasciare che le difficoltà oscurino le qualità positive. Ogni bambino ha risorse uniche che meritano di essere valorizzate. Uno studente con ADHD, ad esempio, potrebbe mostrare una grande creatività o un’energia contagiosa, mentre un alunno con autismo potrebbe avere una memoria eccezionale o una profonda attenzione ai dettagli. È altrettanto importante lavorare su noi stessi, provare a conoscere il nostro sguardo, a volte entusiasta, a volte pigro e stanco, a volte perso e assente, perché sempre, ogni giorno, noi per primi, in quanto esseri umani, indossiamo uno sguardo diverso, che, spesso, nulla c’entra con gli alunni che abbiamo davanti, ma che con

loro entra in contatto. un’energia contagiosa, mentre un alunno con autismo potrebbe avere una memoria eccezionale o una profonda attenzione ai dettagli. È altrettanto importante lavorare su noi stessi, provare a conoscere il nostro sguardo, a volte entusiasta, a volte pigro e stanco, a volte perso e assente, perché sempre, ogni giorno, noi per primi, in quanto esseri umani, indossiamo uno sguardo diverso, che, spesso, nulla c’entra con gli alunni che abbiamo davanti, ma che con loro entra in contatto.

#### **Lavorare su di sé: il ruolo dell’insegnante**

Ed ecco quindi che una parte significativa della sfida consiste nel lavorare sul proprio modo di vedere e reagire. La relazione con alunni con disturbi del neurosviluppo può essere complessa, soprattutto

se accompagnata da preoccupazioni, stanchezza o difficoltà personali. Tuttavia, è proprio in queste situazioni che diventa fondamentale cambiare il “paio di occhiali” con cui si guarda al bambino.

Adottare uno sguardo positivo e propositivo non significa negare le difficoltà, ma scegliere di concentrarsi anche su ciò che funziona, sulle piccole conquiste quotidiane. Questo approccio non solo migliora la relazione con il bambino, ma aiuta anche l’insegnante a sentirsi meno sopraffatto.

Una sfida pratica che lancia a tutti voi potrebbe essere tentare di tenere un diario delle esperienze positive: ogni giorno, annotare un aspetto positivo del bambino o un piccolo successo raggiunto. Questo semplice esercizio può aiutare a mantenere un atteggiamento di apertura e speranza, anche

nei momenti più difficili.

Per concludere, si potrebbe sintetizzare che relazionarsi con alunni con disturbi del neurosviluppo richiede sensibilità, conoscenza e, soprattutto, uno sguardo aperto e non giudicante. Conoscere il bambino, saperlo osservare e intervenire in modo mirato sono passi fondamentali, ma il cuore del lavoro educativo sta nel cambiare il proprio punto di vista. Riconoscere i punti di forza del bambino, valorizzare le sue risorse e lavorare su di sé per superare pregiudizi e stanchezza sono strumenti indispensabili per costruire una relazione educativa significativa.

Ogni bambino porta con sé un universo di possibilità. Sta a noi insegnanti scegliere di vederle, per accompagnarlo nel suo percorso di crescita con fiducia e rispetto. ■

## **CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER DIRIGENTI TECNICI CON FUNZIONI ISPETTIVE DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO**

L’Università Cattolica del Sacro Cuore, in collaborazione con AIMC e UCIIM organizza un **corso di preparazione al Concorso dirigenti tecnici con funzioni ispettive del Ministero dell’istruzione e del merito**.

Il Corso si articola su tre aree tematiche suddivisi in 23 moduli didattici

- 1. Ambito giuridico e di approfondimento operativo-professionale**
- 2. Ambito tecnico generale**
- 3. Ambito politico e normativo**

Le lezioni si svolgeranno da **febbraio a maggio 2025** in modalità online sulla piattaforma Blackboard dell’Università Cattolica.

**Gli incontri saranno registrati e potranno essere rivisti in qualsiasi momento.** Costo del corso € 500,00, soci AIMC e UC € 450,00.

Referente scientifico: Prof. Francesco Midiri, ordinario per il settore scientifico-disciplinare IUS/10 Diritto amministrativo presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università Cattolica.

**Informazioni al link:**

<https://inbreve.unicatt.it/exc-concorso-dirigenti-tecnici>

# **DISTURBI DI APPRENDIMENTO E ATTENZIONE ALLA PERSONA**

## **I punti di forza del PDP**

“Professoressa, il Pdp va bene. Abbiamo solo una domanda: perché non è stata completata la parte che riguarda I PUNTI DI FORZA di nostro figlio?”.

Vengo da un periodo di intenso lavoro, in cui, in qualità di Coordinatrice di classe, ho incontrato i genitori di alcuni alunni per la condivisione del Pdp. Da vent’anni insegno Lettere alla Scuola Secondaria di Primo Grado eppure, ogni volta che fisso un appuntamento con la famiglia di un ragazzo/a con Dsa, mi sento preoccupata. Avremo segnato tutto? I genitori saranno d’accordo? Comprendranno ciò che io e i miei colleghi cerchiamo di dire? Saranno chiari per loro gli *strumenti compensativi e le misure dispensative*? Più leggo questi documenti scritti e più mi rendo conto che forse un piano di studi personalizzato dovremmo farlo per ciascun alunno/a, anche solo per soffermarci ad osservarlo/a nelle sue caratteristiche di apprendimento, così diverse, così uniche e originali.

Mentre sono seduta a parlare con i genitori mi rendo conto dell’approccio differente di ciascuno di loro: alcuni consapevoli e “sul pezzo”, altri fiduciosi, alcuni sospettosi, altri (purtroppo) rassegnati. Ed è lì che inizio a pensare a quanto sia importante svolgere con empatia e profondità di vedute il nostro lavoro: queste famiglie vanno accolte nelle loro paure e nelle loro fragilità perché da quando arriva loro la certificazione, molte sentono di avere un figlio “mancante” di qualcosa. E si sentono smarriti.

La condivisione del Pdp deve avvenire certamente in un luogo istituzionale, meglio l’Istituto scolastico stesso, ma in un clima di confronto educativo sereno, dove i genitori si sentano a loro agio, sentano che il tempo a loro dedicato può essere tempo di ascolto, non soltanto la lettura sterile di un elenco di strumenti e criteri di valutazione. Non intendo certo dire che tutto ciò non sia utile, affatto...è fonda-

mentale che i diritti di un ragazzo/a con Disturbo di Apprendimento siano scritti nero su bianco, ma non basta.

Noto che i genitori spesso amano raccontare ciò che loro figlio/a fa al di fuori della scuola, ed è bellissimo scoprire interessi insospettati, capacità intuitive nascoste, espressioni di genialità creativa, atteggiamenti di intelligenza emotiva straordinaria. Questi papà e queste mamme hanno bisogno, spesso inconsapevolmente, di dirci che il loro figlio/a, che è nostro alunno/a, non è “soltanto” tutti i limiti e le difficoltà che pure andiamo a sostenere con il Pdp, ma è molto altro.

Ma se un papà o una mamma, che amano il proprio figlio, non mostrassero questo bisogno, noi ce ne accorgeremmo?

Una delle parti che amo di più compilare nel Pdp, da qualche anno, è quella che indica i Punti di Forza, perché spinge noi insegnanti ad osservare ciò che c’è di bello nei nostri alunni. È evidente che i genitori, a questo punto della lettura del Pdp, si rasserenano, provano sollievo, comprendono che anche i loro figli hanno un valore aggiunto, che non verrà mai tolto.

Lo scorso 3 dicembre io e mio marito abbiamo condiviso il Pdp di nostro figlio, certificato per disgrafia e discalculia, con la sua insegnante di Lettere. Un documento preciso, chiaro, costruito in modo meticoloso.

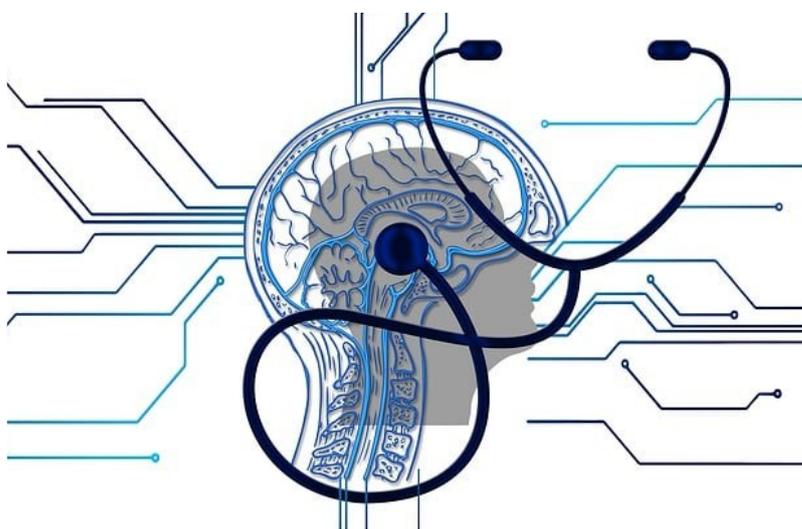
Abbiamo fatto un’unica osservazione: la parte dei *punti di forza* non era stata completata. ■

Monica Frigato

*Docente di Lettere  
Scuola Secondaria  
di Primo Grado*

“

**Noto che i genitori spesso amano raccontare ciò che loro figlio/a fa al di fuori della scuola, ed è bellissimo scoprire interessi insospettati, capacità intuitive nascoste, espressioni di genialità creativa, atteggiamenti di intelligenza emotiva straordinaria.**



# NEUROSCIENZA A SCUOLA

## CAMBIAMENTI RADICALI E INNOVATIVI

Emanuele Verdura,  
già docente  
di Scuola Primaria,  
Seregno

“

La scuola ha la possibilità di avvantaggiarsi realmente dell'applicazione delle neuroscienze se prende consapevolezza della potenzialità del cervello e delle prospettive esaltanti per l'insegnamento e per l'apprendimento.

La neuroscienza è una disciplina scientifica relativamente recente che si occupa dello studio del sistema nervoso, in particolare del cervello e delle sue funzioni. Le sue radici affondano in intrecciate connessioni con la biologia, la psicologia, la medicina e la filosofia. I primi studi sul sistema nervoso risalgono all'antichità, con Ippocrate e Galeno che cercarono di comprendere il funzionamento del cervello, poi proseguirono nel Rinascimento con lo scienziato Andreas Vesalio il quale iniziò a descrivere la struttura del cervello in modo più dettagliato. Gli studi e le ricerche continuarono nel tempo con difficoltà oggettive fino al XIX secolo, periodo in cui la neuroscienza cominciò a prendere forma come disciplina scientifica autonoma, supportata dall'avvento della microscopia e dalla scoperta delle cellule nervose (neuroni).

Le ricerche successive permisero la formulazione della teoria neurale di Santiago Ramón y Cajal, considerato il padre della neuroscienza moderna, per la quale ricevette il premio Nobel. Nello stesso periodo un altro Premio Nobel fu assegnato allo studioso John Eccles per il lavoro sulla trasmissione sinaptica e per le ricerche sulle interazioni neuronali. I due premi Nobel diedero un impulso considerevole all'evoluzione della Neuroscienza nel XX secolo, ispirando l'introdu-

zione dell'elettroencefalografia (EEG) e della tomografia a emissione di positroni (PET), che permisero di studiare le attività cerebrali in modo non invasivo.

In questo panorama di continua evoluzione, un contributo sostanziale alle neuroscienze venne dato ulteriormente da Eric Kandel, Premio Nobel nel 2000 per le sue ricerche sui meccanismi cellulari e molecolari della memoria e da David Eagleman, noto per il lavoro sulla plasticità cerebrale e la percezione.

Le ricerche delle neuroscienze nei giorni nostri si sono intensificate e hanno incentrato l'attenzione non solo sulle potenzialità del cervello, ma anche sull'impatto che producono nel comportamento, nelle emozioni, nella cognizione e nelle funzioni cor-

poree, portando a scoperte entusiasmanti e rivoluzionarie. Molte attività e settori dell'economia e della cultura sociale hanno usufruito delle infinite potenzialità offerte dalle neuroscienze e hanno fornito un impulso importante al miglioramento della vita umana, a partire dalla medicina e dalla salute mentale (depressione, ansia, malattie neurodegenerative, traumi cranici), per continuare con la Psicologia Comportamentale (marketing, pubblicità, comportamento sociale), con la tecnologia e l'intelligenza artificiale (riconoscimento delle reti neurali, interfacce cervello - macchina), per finire con l'Etica e la Filosofia (responsabilità e libero arbitrio, privacy mentale).

La cultura e la scuola sono rimaste un po' ai margini del cambiamento, solo alcuni



studiosi, precursori consapevoli, hanno dato vita, in campo educativo, alla PNL, ideata da Bandler e Grinder e alla teoria del PAS di Feuerstein. In soccorso alle esigenze dell'insegnamento sono intervenuti anche gli studi del neuro scienziato Michael Merzenich, sostenitore della facoltà del cervello di fare superare gli handicap ereditari (la dislessia), di cambiare le errate credenze biologiche e gli schemi dei dialoghi interiori di ogni persona.

La scuola ha, dunque, la possibilità di avvantaggiarsi realmente dell'applicazione delle neuroscienze se prende consapevolezza della potenzialità del cervello e delle prospettive esaltanti per l'insegnamento e per l'apprendimento.

Le neuroscienze, come di seguito specificato, forniscono ai docenti strumenti e conoscenze per affinare le loro pratiche didattiche, migliorare l'esperienza di apprendimento degli studenti e promuovere un ambiente educativo più efficace e inclusivo. Integran-

do queste scoperte e tecniche nelle loro metodologie, i docenti possono diventare facilitatori efficaci dell'apprendimento.

L'applicazione delle neuroscienze nella scuola italiana può favorire, di conseguenza, cambiamenti radicali e innovativi nella didattica delle classi di ogni ordine e grado di scuola attraverso un percorso esaltante che implica:

- la comprensione del **processo di apprendimento** in cui le neuroscienze studiano e comprendono i processi cerebrali e neurobiologici dell'apprendimento, necessari ad aiutare i docenti a progettare attività didattiche efficaci e condivise;
- la **personalizzazione dell'insegnamento** col quale si forniscono indicazioni su come adattare le strategie didattiche



per soddisfare le diverse esigenze cognitive degli studenti, tenendo conto dei loro stili di apprendimento, delle loro motivazione e delle capacità individuali;

- l'importanza delle **emozioni** per stimolare la motivazione ad apprendere e la **memorizzazione** con tecniche efficaci;

- la **neuroplasticità** e la modificabilità del cervello con i quali si prende consapevolezza delle capacità e delle enormi potenzialità di ogni singolo individuo;

- la **gestione dello stress e dell'ansia**, con la *mindfulness*, la *visualizzazione* e la *meditazione*;

- l'**integrazione** con la tecnologia e l'intelligenza artificiale;

- la **valutazione formativa** con feedback motivazionali.

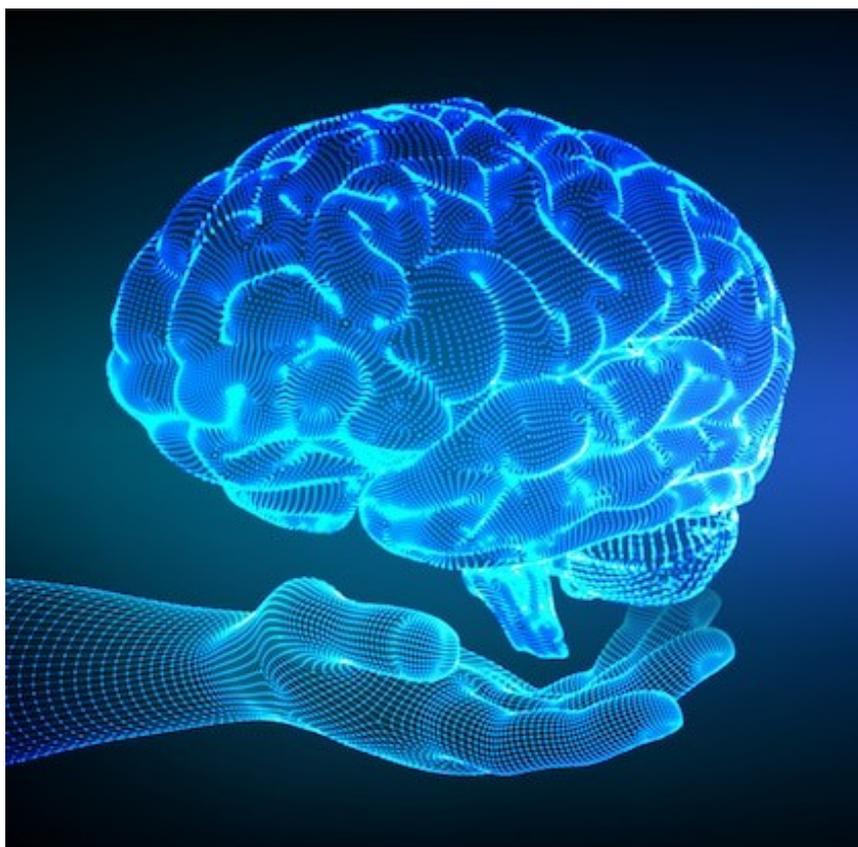
Da un'attenta analisi dei sistemi scolastici dei paesi del Nord, e in particolare di quello danese, si è osservato che la neuroscienza

è consapevolmente applicata e ha dato vita al famoso **Metodo Hygge** che ha migliorato sostanzialmente l'apprendimento e risolto il problema del bullismo e del cyberbullismo nelle scuole e nella società danese.

Il **metodo HYGGE** è una visione innovativa della scuola che ha come fondamenta l'**empatia**, la **fiducia**, la **sincertà** e il **coraggio**, e che incentiva le attività di cooperazione, di interazione, di benessere, di accoglienza, di valutazione in itinere con continui feedback, di collaborazione fattiva e costruttiva con le famiglie, rendendo lo studente felice di apprendere e di vivere a scuola, in famiglia e nel territorio.

Il metodo, applicato in tutte le classi di ogni ordine e grado della Danimarca privilegia il **lavoro di gruppo**, l'**interazione docente-studente**, la **costruzione condivisa del sapere**, la **visione del noi al posto dell'io**, attraverso un percorso stimolante e gratificante.

Il metodo è facile da applicare e può cambiare veramente il modo di percepire se stessi, gli altri, la cultura e la società. ■



# DA SCUOLA DI STATO A SCUOLA DI COMUNITÀ



Verso la realizzazione di un'autonomia compiuta

Italo Bassotto  
già *Dirigente  
Tecnico  
per i servizi  
ispettivi del  
Ministero  
dell'Istruzione*

“

Faccio una  
proposta che sta  
sopra queste  
dimensioni,

[...]

Si tratta  
del passaggio da  
“scuola di stato”  
a “scuola delle  
comunità” ...

[...]

Si tratta  
di restituire  
le scuole  
alle comunità,  
cui in realtà  
sono sempre  
appartenute.

Con la piccola associazione LABORATORIO DI PEDAGOGIA P. PASOTTI un gruppo di Dirigenti Scolastici in pensione ha scelto di lavorare un intero anno (il 2024/25) intorno alla domanda che aleggia sopra i molti interventi pubblici (di politici, accademici, giornalisti ed opinionisti, intellettuali e opinion leaders...) che occupano quasi quotidianamente alcune colonne dei giornali sia cartacei che informatici:

DOVE VA LA SCUOLA?

Per non cadere nella tentazione di un mio carissimo amico Preside (preferisco ancora questo termine, per il sia pure scarso residuo di interesse per la didattica e la buona organizzazione del servizio che resta nel termine, rispetto a quello di Dirigente Scolastico...) che una volta sentita la domanda mi ha risposto sorridendo amaro: “VA A SBATTERE!...” provo a indicare una via di “salvazione”...

Sono consapevole del valore profondo e imprescindibile dei versi di Antonio Machado per il quale “non c'è una via, ma essa si forma con i passi continui e frequenti degli uomini che vi camminano sopra” (*caminante no hay camino, se hace camino el andar...*), perciò evito di aggregarmi al coro dei “riformatori” che abbonda e straborda di proposte e di traguardi da conseguire (sempre da parte degli “altri”).

Non propongo una serie di cambiamenti messi bene in fila e ordinati per intensità e priorità, come si conviene agli “esperti” (le metodologie, i curricoli, la carriera dei



docenti, la governance del sistema, le relazioni umane nella scuola...), né mi rifugio nel facile mondo dei “valori” da riaffermare e incarnare nelle istituzioni educative (la tradizione culturale, il rispetto delle persone, l'umanesimo, la libertà e la democrazia...): faccio una proposta che sta sopra queste dimensioni, che le comprende e ne trasforma il significato ed il processo con cui esse possono essere implementate nella relazione educativa scolastica.

Si tratta del passaggio da “scuola di stato” a “scuola delle comunità”...

Che il nostro sistema scolastico sia ingessato in uno scheletro di regolamenti e istituzioni di stretto controllo burocratico centralistico non lo nega più nessuno (semmai ci si divide tra chi invoca un ancora maggior potere del centro e chi chiede spazi più ampi di autonomia delle singole scuole): quel che non cambia nelle due posizioni (ora identificate con la destra e la sinistra politiche!) è che comunque la scuola resta “dello stato”... Dimenticando che una ventina di anni fa è stata modificato il titolo quinto della nostra Costituzione così che all'articolo 114 la

Repubblica (entità prima monolitica e tripartita nei poteri dello Stato: legislativo, amministrativo e giudiziario) ora è “costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato...” e al successivo art 117, tra i 23 poteri che vengono attribuiti allo Stato, non c'è il “sistema scolastico”, bensì la statuizione delle “norme generali sull'istruzione”. Dunque, almeno per la “nuova” Costituzione, la scuola di stato non dovrebbe più esserci, in quanto ad esso compete il dovere di stabilire le norme generali sull'Istruzione: neanche sulla scuola, che è una delle agenzie per l'istruzione, ma non l'unica! Ovvio che su questo punto si stiano accapigliando le parti politiche, ma con uno strano gioco di capriole: le sinistre che hanno voluto questa modifica, ora gridano allo scandalo perché le destre (ora al potere) stanno cercando di dare una timida forma di attuazione alle autonomie previste da questa parte della Costituzione (non c'è solo la scuola, c'è la sanità, l'ambiente, la cultura...).

Ma restiamo alla scuola: chi si dovrà/potrà caricare sulle spalle la responsabilità di progettare

(dove serve), costruire, gestire, verificare e modificare (se serve) il sistema scolastico vigente in Italia, se lo Stato può solo emanare “norme generali”, che, nella legge sull’autonomia testè approvata, assumono la forma dei LEP (Livelli Essenziali di Prestazione)?

Qui viene la mia proposta (che poi non è “mia”, in quanto risale ad alcune voci autorevoli di intellettuali cattolici degli anni '70 del secolo scorso, ai tempi della grande rivoluzione democratica della scuola con l'avvento della “partecipazione” alla vita delle scuole con gli Organi Collegiali –ricordo, solo per l'amicizia che mi lega a lui e per la venerabile età che lo tiene fra noi, il nome di Luciano Corradini!-).

Si tratta di *restituire le scuole*

*alle comunità, cui in realtà sono sempre appartenute.*

Per un secolo e mezzo, in nome di una riunificazione dell'Italia, che non avvenne con il Risorgimento (che in realtà fu una “conquista” dello stato Sabauda) si è cercato di far passare l'idea di un'Italia Unita anche attraverso l'appropriazione indebita del sistema di istruzione da parte dello Stato... cosa che è riuscita fino a quando la ricerca sociale ed accademica è stata in grado di sostenere che i processi educativi appartengono alla “società” e si configurano come un “sistema istituzionale” derivante dalle varie forme organizzative, con cui la società stessa si configura... Ora, la globalizzazione e la conseguente complessità dei sistemi sociali stanno disarticolando l'idea stessa di società

per cui conviene ripescare (e nelle pratiche di vita sociale ciò avviene di fatto!) quel concetto di “piccola realtà collettiva di relazioni primarie, semplici e dirette” che, agli inizi del secolo scorso, un sociologo tedesco, poco studiato dai Media e dalle Accademie (F. Tönnies), chiamò *Gemeinschaft*, tradotto da noi con il termine *Comunità*. Nella sua definizione essa viene intesa “come un organismo vivente, mentre la società si presenta come un aggregato o un prodotto meccanico”... Già in questa semplice contrapposizione ci sta tutto il senso delle relazioni educative (relazioni tra viventi, non aggregati di tecniche), ma Tönnies prosegue dicendo: che la comunità ha le sue radici nei rapporti di discendenza e si ritrova in forme associative più vicine a tali rapporti: la paren-

*tela, la vicinanza e, più di tutte queste, l'amicizia... Provate a pensare, al contrario, alla crudeltà delle relazioni umane nelle scuole “della società-stato” oggi e ai tentativi (sempre fallimentari) di prevenire e curare questi mali sociali (violenza, bullismo, cyberbullismo, aggressioni di insegnanti) ...*

Che ne dite se cominciassimo a restituire le scuole alle comunità cui appartengono e con tale gesto restituire ad esse la “responsabilità educativa”, che oggi viene invece delegata ad una specie di Leviatano (lo Stato) assente ed incapace, perché la complessità non si può governare aumentando le regole e la repressione?

E non venitemi a dire che la soluzione sta nelle ICT, ovvero nel governo delle tecnologie e della AI in particolare! ■

## L'IMPRESA SOCIALE FENIX PER GLI ALUNNI, I DOCENTI E LA SCUOLA

Il progetto dell'Impresa sociale FENIX s.r.l. presente nella II CASA di RECLUSIONE di MILANO-BOLLATE in qualità di partner di LaboRAEE - Azienda di AMSA S.p.A., Milano. A partire dagli aspetti di carattere economico, FENIX s.r.l. si prende cura del pieno sviluppo umano, sociale e lavoro-

dei detenuti che, in qualità di dipendenti assunti regolarmente, sono impegnati sia in processi di rigenerazione di PC e di materiale informatica, secondo i principi dell'economia circolare e la sostenibilità. I prodotti ricondizionati e garantiti (portatili e tablet, PC fissi e workstation, monitor e

video, client IP e server, componenti e accessori) che vengono commercializzati a costi contenuti e inferiori. È possibile visionare le offerte al sito <https://www.fenix.it/> e chiedere informazioni e preventivi tramite mail [info@fenix.it](mailto:info@fenix.it) o telefonando al



**FENIX S.r.l. - Impresa sociale** -  
via Cavour 2, 20900 Monza MB  
P.iva e cf 10934300962, REA MB-  
2567732  
Cell: +39 340 149 7848 -  
Email: [info@fenix.it](mailto:info@fenix.it) - <https://www.fenix.it/>

# TEMPO PROFESSIONALE E TEMPO ASSOCIATIVO



Sezione AIMC come opportunità sociale

Antonio Rocca,  
*già docente  
di scuola primaria  
di Verona*

“

**L'associazionismo professionale può essere un luogo in cui il necessario valore della concretezza incontra e stimola quello della ricerca e della creatività, e in cui la relazione interpersonale favorisce un modo meno appesantito di vivere la professione?**

In un territorio, la presenza o meno di una sezione Aimec offre o toglie un'opportunità sociale. Di questa possibile alternativa, di solito, non si discute: se una sezione esiste, ha una sua storia e si spera che continui; se non c'è non se ne sente la necessità.

La sezione Aimec vive per la scelta di appartenenza, per la partecipazione e per l'attività dei soci, insegnanti e dirigenti, che sono generative di relazioni tra le persone e con le istituzioni del luogo, le scuole in particolare.

Se ripenso alla mia appartenenza alla sezione Aimec di Verona, iniziata al tempo della preparazione al Concorso magistrale del 1975, posso ricordare ciò che l'ha motivata e sostenuta.

L'andare all'Aimec, nei miei primi anni di professione, era per me, l'occasione per incontrare persone, colleghi, giovani e più esperti, dalle quali imparavo e con le quali crescevo nel mio fare scuola e nel mio modo di essere insegnante. Quando, poi, andavo sul posto di lavoro, questo appartenere all'associazione apriva altre relazioni. Contemporaneamente, era riconosciuto, valorizzato e, per certi aspetti, dato che non ero da solo, contribuiva a far crescere il modo di essere della scuola, all'interno della quale arrivavano le novità che l'Aimec ci faceva incontrare. Ricordo che, nell'organizzazione degli impegni settimanali, il tempo professionale, quello personale/familiare e quello associativo potevano essere conciliati tra loro e posso af-

fermare che questa sinergia interpersonale, associativa, scolastica, e delle attività ha accompagnato la mia formazione umana e professionale.

Con il passare del tempo le cose sono cambiate. Tra le altre, lentamente e progressivamente è aumentato il tempo professionale svolto a scuola. Una parte di questo è definito dal contratto – quello in aula e degli impegni collegiali – una parte è aggiuntiva, individuata, organizzata e attribuita ai singoli insegnanti nell'ambito dell'autonomia scolastica. “Sono sempre a scuola!” si sente spesso dire, con il rischio che le attività finalizzate alle azioni di aula e alla relazione tra i colleghi e con le famiglie diventino, se non residuali, minoritarie.

È diminuito, di conseguenza, il tempo associativo che, insieme al fatto che si percepisce diversamente il bisogno di appartenenza ad un gruppo organizzato, ha comportato un continuo abbassamento del numero dei soci e un allentamento della relazione con le scuole.

Questo diverso rapporto tra il tempo professionale e quello associativo, a mio modo di vedere, modifica il senso di una professione, che si svolge all'interno di un'istituzione pubblica, e coinvolge l'autonomia e la libertà delle persone.

Se la scuola è il luogo privilegiato dove si esprime e realizza la professionalità docente, il predominante svolgersi del tempo pro-

fessionale al suo interno limita, se non esclude, la possibilità di viverlo in ambienti aperti e meno influenzati dalle richieste concrete.

Ciò influenza, da un lato, le azioni e i comportamenti, individuali e collegiali, orientati, in maniera spesso determinante, dalle scelte di altri; dall'altro, influisce sul vissuto degli insegnanti, appesantito dalle fatiche relazionali e dalle incombenze burocratico-istituzionali, sulle opportunità per trovare tempi più distesi, per valorizzare il dialogo, il confronto e l'elaborazione del pensiero professionale, e origina spinte alla fuga o alla ricerca di altri spazi rafforzando una visione individualistica della professione. Lo stesso si può dire pensando alla formazione degli insegnanti, iniziale e in servizio. Il fatto che essa sia progettata e realizzata all'interno delle istituzioni, e quindi orientata al miglioramento dell'offerta formativa e delle prestazioni, limita fortemente la ricerca culturale, il confronto con un pensiero più aperto, anche alternativo, e la riflessione sulle azioni didattiche che sono la linfa del cambiamento.

Ci domandiamo: l'associazionismo professionale può essere un luogo in cui il necessario valore della concretezza incontra e stimola quello della ricerca e della creatività, e in cui la relazione interpersonale favorisce un modo meno appesantito di vivere la professione? ■

# LA CURA DEL NOI A SCUOLA E NELL'AIMC



Direi attenzione urgente, oltre che necessaria.

NOI: pronomi plurale. Indica un IO ed almeno un ALTRO.

Il NOI fa spazio al sé e a ciò che sta fuori di sé, ma con cui si entra in relazione.

Il NOI fa spazio a sentimenti, pensieri, parole, azioni, sogni, progetti, anche delusioni e fallimenti propri e altrui.

Il nostro tempo non ci porta verso il NOI, perché conta di più l'IO: tutto è relativo perché ciascuno è dimensione di se stesso e del mondo. L'importante è che io stia bene e che io abbia ragione: uno sbaglio è sempre colpa di altri.

Ma da insegnanti non possiamo assecondare questa tendenza del nostro tempo: è nostro compito educativo essenziale, anzi, è parte integrante della nostra professione fare della classe un gruppo, aprire gli alunni al mondo, educare alla comprensione, alla collaborazione, all'accoglienza, all'accettazione ed al rispetto dell'altro. Ogni giorno, direi ogni momento, educiamo al NOI.

Ma solo i bambini vanno avviati al NOI? Pensiamo a tutte le dinamiche relazionali tra adulti nel mondo della scuola...

Siamo figli e figlie del nostro tempo e a volte finiamo col pretendere dai bambini ciò che noi stessi faticiamo molto a fare o... non facciamo per nulla!

Torno a sottolineare l'urgenza della cura del NOI.

La si coglie dalle tante sollecitazioni di Papa Francesco: basta leggere le sue Encicliche o seguire un qualsiasi Angelus...

Anche altri, riprendendo le sue sollecitazioni, intervengono sui temi della fratellanza universale, dell'interconnessione tra i popoli, della globalità che investe tutti di responsabilità nei confronti dell'altro.

Mauro Ceruti, rispondendo ad un'intervista del quotidiano della sua città natale in occasione della pubblicazione del libro da lui scritto "Tutti sulla stessa barca" dice: «*Tutti i problemi hanno assunto una dimensione planetaria. E tutto è in relazione con tutto. Tuttavia, questo nostro tempo è segnato da un paradosso: più siamo interdipendenti e meno siamo solidali. Viviamo ancora di fatto in un grande mercato planetario che non ha saputo suscitare sentimenti di collaborazione fra le nazioni. Questo paradosso aggrava e genera una fragilità diffusa, che accomuna tutti. E Francesco ha colto bene che può essere proprio la coscienza della fragilità, globale, che non risparmia nessuno, a obbligarci ad assumere la fratellanza universale anche come principio politico ed economico. Appunto, siamo tutti sulla stessa barca. [...] Le conseguenze delle azioni umane si estendono nello spazio e nel tempo. Così, l'orizzonte delle responsabilità individuali e collettive si dilata enormemente. Lo ha messo chiaramente in luce papa Francesco: i problemi e le crisi del nostro tempo obbligano a pensare in un orizzonte planetario e a lungo termine, mentre il dramma è che la politica non ha visione, e guarda solo a risultati immediati.*»

Anche noi spesso abbiamo uno sguardo corto: presi dal vortice delle mille cose da fare risolveremo l'immediato e perdiamo di vista l'essenziale, che il più delle volte richiede tempi lunghi e costanza, più NOI che IO.

Continua Ceruti: «*Oggi, per la prima volta, la fraternità può diventare concretamente universale. Anche perché sarà necessario, a motivo dei pericoli comuni che oggi legano tutti i popoli allo stesso destino. Infatti l'umanità si trova in una condizione inedita: è diventata capace di autoannientamento, cioè di suicidio, con l'arma nucleare, con lo sfruttamento dell'ambiente che riduce la biodiversità e cambia il clima. E questa possibilità, questo pericolo, l'ha trasformata improvvisamente in una 'comunità di destino': o ci perdiamo tutti insieme o ci salviamo tutti insieme. Ancora una volta: tutti sulla stessa barca e nessuno che può salvarsi da solo.*»

Di recente il prof. Notarstefano ha presentato in Cattolica il suo ultimo libro, che porta un significativo titolo: "Verso noi. Prendersi cura della vita di tutti." (ed. AVE)

Nel suo intervento diceva: «*Viviamo un momento di grande complessità caratterizzato da una visione parziale e difficoltosa ma non rinunciamo a interpretare e accogliere come un dono il nostro presente. La lettura dei segni dei tempi non è una analisi sociologica ma la capacità di leggere questa realtà che ci interpella e chiede la nostra conversione al cambiamento.*»

Sembra quasi che al crescere esponenziale della complessità e

Maria Disma Vezzosi,  
docente  
di scuola primaria,  
Cremona

“

È parte integrante della nostra professione fare della classe un gruppo, aprire gli alunni al mondo, educare alla comprensione, alla collaborazione, all'accoglienza, all'accettazione e al rispetto dell'altro. Ogni giorno, direi ogni momento, educiamo al NOI.

dell'individualismo si stia facendo largo, nella mente e nel cuore delle persone che hanno a cuore il futuro dell'umanità, un desiderio irrefrenabile di fraternità universale, di amicizia tra i popoli, di un mondo "casa comune". Anzi, questo essere NOI si profila come l'unica strada di futuro.

Lasciando le riflessioni "universali" ed entrando nel nostro "piccolo mondo" associativo scorgiamo che anche qui questo discorso non è avulso, non è fuori luogo.

Il tempo che viviamo ci porta sempre più anche a scuola ad essere frammentati, vicini fisicamente ma isolati (tanto siamo presi dalle "cose da fare"). Nei decenni passati si parlava della scuola come "comunità educante", termini/concetti spariti.

Eppure ancora tanto necessari. Stringiamo ancora l'obiettivo e fermiamoci al pianeta docenti. Cosa vuol dire *prendersi cura della vita di tutti* (prendendo a prestito le parole di Notarstefano)? *È veramente necessario?*

*Può fare qualcosa l'AIMC (come la intendiamo noi)?*

Anche l'AIMC è un NOI, perché proprio in quanto Associazione permette un incontro, un mettersi in relazione, un preoccuparsi l'uno dell'altro, una condivisione di intenti che nasce da



un confronto aperto e rispettoso dei vari punti di vista.

Guardando alla mia esperienza mi accorgo che una parte preponderante della mia vita professionale, sia dal punto di vista personale (cura del mio "sé pro-

fessionale"), sia dal punto di vista comunitario (tutto quanto, non da sola, ma con altri amici dell'AIMC ho promosso) non ci sarebbe stata senza la dimensione associativa.

Proprio di recente, parlando al telefono con una collega di una

*che l'avessi perso di vista!) tutta la ricchezza della dimensione associativa, così difficile da far cogliere oggi, eppure così arricchente nel momento in cui la si scopre.*

Penso che l'AIMC possa prendersi a cuore quella *Amicizia professionale di cui parlava il prof. Scurati.*

Credo sia questo l'aspetto da approfondire.

Come le amicizie non si costruiscono per proclami o per webinar, neppure per WA o FB (questi sono solo strumenti utili, se usati bene, quando c'è la relazione umana), ma con tempi e spazi condivisi, con ascolto e dialogo, con contatti a tu per tu, la cura dell'amicizia professionale passa per la porta stretta dell'avvicinamento, dell'accompagnamento, del paziente invito, dell'offerta di opportunità, anche semplici.

La prossima iniziativa dell'AIMC di Cremona, occasione per accennare ad altre iniziative simili promosse negli anni, mi sono sentita dire: "Quante belle cose che fate!"

Quel *fate mi ha ridestato* (non

Si tratta di cercare oggi i canali per avviare/proseguire questo percorso che richiede sicuramente energie, ma che può avere un futuro, nell'ottica del NOI. ■

**ITJ libri**

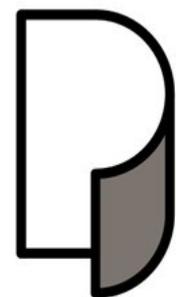
**AA.VV.**  
**LA PREGHIERA NELLA LETTERATURA ITALIANA**  
Pagine 832  
€ 80,00  
IPL

 Sfoglia alcune pagine <<<

Lode, invocazione, supplica, lamentazione, urlo, atto di fede o di ribellione, dissacrante e che rasenta la bestemmia: la preghiera cristiana nella sua miriade di forme & un riferimento imprescindibile per la letteratura italiana, a partire dalle origini della produzione in volgare fino ai giorni nostri. La preghiera nella lettera-

tura italiana & un'indagine di indubbio valore scientifico, composta di ottanta voci elaborate da studiosi e accademici di grande prestigio, che ripercorrono modalità di impiego e significati della preghiera da parte degli autori più interessanti del panorama letterario.

L'intento & di offrire un panorama sufficientemente vasto a studiosi e a studenti di materie umanistiche, di teologia, di scienze umane, a quanti conservano la passione per la nostra letteratura, che potranno trovare in questo volume un utile punto di partenza.



**PALEARI**  
CENTRO STAMPA

0 3 9 6 0 4 2 6 9 9

info@palearicentrostampa.it

www.palearicentrostampa.it

# FORMAZIONE AIMC COME ACCOMPAGNAMENTO

Percorso di approfondimento teorico e di riflessività

La mission principale dell'AIMC è la formazione degli insegnanti (ma anche educatori, dirigenti e altre figure educative, non escluderei nemmeno l'azione formativa nei confronti delle famiglie). Tenendo presenti due presupposti:

- Insegnando si impara e
- Si impara facendo.

Possiamo dire che FARE FORMAZIONE significa soprattutto creare le condizioni in cui il personale scolastico possa formarsi nel migliore dei modi.

E per questo i momenti formativi organizzati dall'AIMC devono essere occasioni "raffinate" in cui il sapere (l'apprendere) vede protagonisti "insieme" i cosiddetti formatori e formandi, possiamo meglio dire gli organizzatori e i partecipanti.

Creare occasioni di formazione significa realizzare un percorso di approfondimento teorico e di riflessività che riguarda appunto gli organizzatori che si interrogano su cosa ha senso "allestire" per mettere i partecipanti nelle condizioni di coniugare elementi teorici (che non possono non esserci) e pratica didattica quotidiana, con l'obiettivo di partire dal "già agito" degli stessi partecipanti (soprattutto se insegnanti in servizio) per rileggerlo alla luce degli elementi teorici al fine di modificarlo in meglio.

La competenza o le competenze professionali già presenti, di base o avanzate si arricchiscono di nuove conoscenze, che possono anche essere nuove sensibilità, nuove attenzioni, nuovi strumen-

ti, per meglio adeguarle a rispondere alle esigenze formative della platea di studenti ( bambini ragazzi giovani) che ci si trova di fronte.

Se organizzatori e partecipanti nel percorso di formazione intrecciano i loro pensieri, li confrontano, e soprattutto hanno lo scopo di sperimentare nuove visioni significa che si mettono entrambi in formazione, che la formazione è un clima professionale e relazionale che li comprende entrambi.

Per questo possiamo dire che l'AIMC più che "Fare" formazione è essa stessa occasione e spazio formativo, è Formazione nel modo più alto e pregnante.

Da questo spazio/occasione formativa non se ne esce come si è entrati, perché questa formazione, se vissuta con serietà, riesce ad intervenire in modo profondo sulle abitudini dell'insegnante.

Ciò ci consente di declinare uno stile formativo che pur utilizzando momenti teorici (relazioni di esperti) privilegia soprattutto una modalità di lavoro laboratoriale che offre ai partecipanti occasione di dialogo e di confronto su questioni poste da chi conduce il gruppo.

Per questo essa non può e non deve rivolgersi a grossi numeri, ma privilegiare piccoli gruppi e meglio ancora se questi piccoli gruppi sono omogenei al loro interno, appartengono allo stesso grado di scuola, o addirittura alla stessa scuola.

Nel piccolo gruppo infatti le provocazioni, le domande stimo-

lo preparate dai conduttori offrono a tutti la possibilità di esprimersi, si crea un clima relazionale di fiducia e di reciprocità, gli stessi conduttori vengono vissuti come pari tra pari pur conferendo loro un preciso mandato di regia in quanto dotati del timone organizzativo e soprattutto perché più consapevoli della meta.

Altro elemento significativo affinché il percorso risulti efficace e non si limiti ad un puro esercizio di riflessività fine a se stessa è che esso preveda un'azione diretta, possiamo chiamarla una realizzazione pratica, una vera e propria sperimentazione, che a sua volta diventi poi oggetto di valutazione, di riflessione per individuare aspetti di criticità e di successo per tutti e per ciascuno.

Una formazione di questo tipo è ben lungi da configurarsi come "indottrinamento" in quanto privilegia di più l'aspetto dell'apprendimento che quello dell'insegnamento e assume complessivamente più l'aspetto e la natura dell'Accompagnamento, del prendere per mano.

E se tutto ciò è valido per gli insegnanti che hanno sulle spalle pochi o tanti anni di esperienza, esso assume un valore maggiore nei confronti dei neo-insegnanti in quanto può innestare in loro uno "stile professionale" di costante riflessività, di quotidiana consapevolezza del "come" e del "perché" delle proprie scelte e strategie didattiche ed educative. ■

Bianca Testone,  
già dirigente scolastico,  
Rivoli (TO)

“

Creare occasioni di formazione significa realizzare un percorso di approfondimento teorico e di riflessività.





Viaggio, amicizia, accoglienza, cura della persona, scoperta del libro, curiosità, vita da emigranti, famiglia.



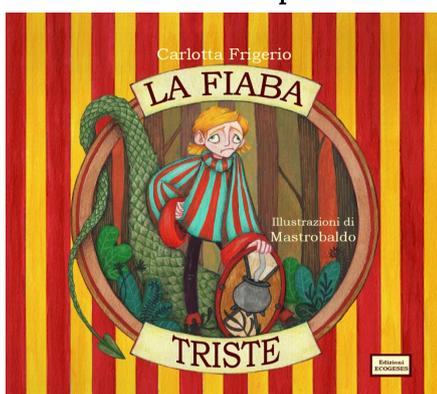
Campo profughi, violazione dei diritti, bambini, ricerca di una vita dignitosa, riconciliazione, pace.



Avventura, identità, abbandono, accoglienza, solidarietà, responsabilità, resilienza, incontro, amicizia.



Attesa, desiderio, amore, incontro, tenerezza, abbraccio, fiducia, famiglia, abbandono, solitudine, adozione.



Promessa di felicità, fiducia, fatica, allenamento, esercizio attivo, speranza, bosco, ostacolo, attesa, amore.



Ascoltare con il cuore, libellula blu, fiori di loto, sogni, amore, bellezza, grazia, dono, dolore, paradiso, le valli del Mincio, i laghi di Mantova.



“Ogni viaggio conserva segretamente una speranza e io non vedo l'ora di scoprire quale fosse.”

Angelo Petrosino, *Le vie del cuore*, prefazione di don Luigi Ciotti, illustrazioni di Sara Not, p. 256, € 15,00

Cecilia Daverio, *Fai un salto e grida*, Illustrazioni di Mastrobaldo, p. 96, € 11,00

Carla Barbara Coppi, *Bin Romiao il gatto del deserto*, Illustrazioni di Sara Arcangeli, p. 120, € 14,50

Fasani Valerio, *Chiedilo alla sera. Un'adozione, due desideri, tre felicità*, illustrazioni di Maria Elena Ziliani, postfazione di Silvano Petrosino, p. 62, € 18,00

Carlotta Frigerio, *La fiaba triste*, illustrazioni di Mastrobaldo, p. 34, € 14,00

Olimpia Palo, *La leggenda dei fiori di loto*, Illustrazioni di Thomas Broccaioli, introduzione di Italo Bassotto e approfondimenti di Fabrizio Binacchi p. 62, € 15,00

Miriam Galgano, *Freedra. Non a caso dal caos nasce cosa*, p. 133, € 15,00

Libreria Ecogeses online: <https://cooperativa-ecogeses.sumupstore.com/>

Per la classi che adottano un libro sconti dal 20% al 30%.

